



QUADERNI DI DEMAMAH n. 44

maggio - giugno 2019

giovinezza

*Egli è la nostra speranza
e la più bella giovinezza.*

Papa Francesco - Christus vivit

QUADERNI DI DEMAMAH n. 44

Bimestrale di Spiritualità | maggio - giugno 2019

Direttore: Maria Silvia Roveri - *Responsabile ai sensi di legge:* don Lorenzo Dell'Andrea - *Impaginazione e grafica:* Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione:* Via Statagn, 7 – 32035 S. Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno* Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - *Stampa:* Tipografia Piave - Belluno

Hanno collaborato a questo numero: Anna e Paolo, Marilena Anzini, don Alessandro Coletti, Camilla Da Vico, Miriam Jesi, suor Zita Morandi, Padre Basilio Nixen, suor Maria Veronica, Maria Silvia Roveri, don Luca Sartori, don Giovanni Unterberger, – *Fotografie:* Marilena Anzini, amici

Editore: Associazione **Demamah** (Ric. Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S.Giustina (BL), Tel. Segreteria 339-2981446 - C.F. 91016280256 - *Presidente:* Maria Silvia Roveri - *Assistente spirituale:* don Giovanni Unterberger - *Amministrazione:* Teddy De Cesero - *Segreteria:* Marilena Anzini - *Responsabile comunicazione:* Paola Andreotti

Per donazioni: conto corrente bancario intestato a **ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI “DEMAMAH”**- IBAN IT32 0030 6961 2771 0000 0002 370 - Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

www.demamah.it ❖ info@demamah.it

*Quant'è bella giovinezza, che si fugge tuttavia!
chi vuol esser lieto sia, di doman non v'è certezza.*

Lorenzo il Magnifico – Canzona di Bacco



indice

| |
|---|
| Giovinazza_1 |
| Giovane Gesù_5 |
| Giovane Maria_9 |
| Il dono della giovinezza - PARTE PRIMA_12 |
| Il dono della giovinezza - PARTE SECONDA_17 |
| Via, via, vieni via di qui..._23 |
| Stupende giovinezze_26 |
| Giovinazza fa rima con purezza?_29 |
| Giovinazza consacrata_32 |
| Un dono di giovinezza_47 |
| Giovinazza interiore_50 |
| Rinnovi-amo_57 |
| I capelli bianchi dell'anima_60 |
| Vivaio_62 |
| vita di Demamah_71 |

Giovinezza

don Giovanni Unterberger

“**Q**uant’è bella giovinezza, che si fugge tuttavia!
Chi vuol essere lieto sia, di doman non v’è
certezza”. Ero in liceo quando l’insegnante
di lettere ci fece leggere la ‘Canzone di Bacco’, una
composizione popolareggiante di Lorenzo de’Medici (1449-
1492), composta in occasione delle feste carnevalesche che
si tenevano a Firenze. “*Quant’è bella giovinezza, che si
fugge tuttavia...*”, recita il ritornello di quella canzone.

La giovinezza è davvero una bella età. Giovinezza dice freschezza, entusiasmo, alti ideali, voglia di vivere e di costruire. Come sarebbe il mondo senza giovani, senza generazioni che sempre si rinnovano? I giovani sono tesoro di vivacità e di generosità; vivaio di idee e di intuizioni; sono spinta in avanti.

La giovinezza è un’età formidabilmente importante: è come le fondamenta di una casa. Una casa sta su ed è solida, se solide e profonde sono le sue fondamenta. E’ infinitamente prezioso per un giovane prendere coscienza (e purtroppo ciò non sempre avviene) di quanto l’età giovanile venga poi ad incidere nel seguito della vita. Papa Giovanni

Paolo I nel suo primo ‘Angelus’ domenicale, rivolgendosi agli studenti presenti in piazza san Pietro, ebbe a dire in modo simpatico: *“Anche il Papa è stato alunno delle scuole come voi: ginnasio, liceo, università, e mi sono impegnato a studiare. Ma nessuno è venuto a dirmi: «Tu diventerai Papa». Oh! se me lo avessero detto! Se me lo avessero detto, avrei studiato di più, mi sarei preparato meglio. Adesso sono vecchio, non c’è più tempo”*.

Per la vita è importante una buona preparazione culturale, ma più importante ancora è una solida formazione umana, la formazione al vero, al bello, al bene. La vita richiede maturità di amore (solo un amore maturo, ad esempio, tiene unito e rende felice un matrimonio); richiede capacità di sacrificio per i molteplici impegni da affrontare e le difficoltà che si dovessero presentare; richiede convinzioni giuste e forti, per non rimanere preda di idee e teorie sbagliate e distruttrici; richiede apertura d’animo al trascendente e a Dio, per il cuore dell’uomo, a cui non bastano le sole cose di quaggiù. S’impone, quindi, nel tempo della giovinezza, tutto un lavoro, uno sforzo, una disciplina della persona su di sé, per crescere e formarsi bene, per arrivare preparata ai grandi appuntamenti della vita.

Fortunato il giovane che trova sulla sua strada adulti, educatori, che da un lato sanno cogliere, valorizzare e far sbocciare le sue doti, i suoi talenti e la sua propria originalità, e insieme sanno spronarlo e sostenerlo sul cammino del bene, del dominio di sé e della virtù, sollecitandolo a mete alte,



con coraggio, senza sottrarsi al dovere anche di necessarie correzioni. Il libro del Siracide, senza che debba essere preso alla lettera, avverte a questo proposito: *“Chi ama il proprio figlio usa spesso la frusta per lui... piegagli il collo quando è giovane”* (Sir 30,1. 12).

Il tempo della giovinezza è il tempo delle scelte; il giovane s’interroga sul suo compito nella vita: “Per che cosa sono fatto?”. E’ un discernimento impegnativo, che va portato avanti con calma, con realismo, con fiducia, non da soli. Il giovane si osserva, ascolta il proprio cuore, lascia emergere le aspirazioni più profonde, più vere e più generose del suo animo; si proietta nel futuro con tutta la voglia di bene che porta in sé; chiede consiglio ad adulti saggi e che gli vogliono bene; prega e ascolta Dio. Dio, infatti, che l’ha voluto al mondo, ha per lui e su di lui il disegno più giusto e più adeguato, quello che lo potrà fare felice. E’ necessario, per tutto ciò, molto silenzio e profondità di riflessione; non troppi rumori nella mente e nel cuore. E’ bello vedere giovani che, fin dall’alba della vita, hanno impostato la propria esistenza in modo alto, generoso, gioioso, utile per sé e per molti.

L’età giovanile ha anche i suoi pericoli. La ‘pianticella’ è ancora esile, in formazione, e venti forti e insidiosi potrebbero, se non proprio svellerla e sradicarla, farla crescere piegata e distorta. Tra i vari venti il più temibile è quello che soffia sull’istinto di autonomia e di indipendenza che il giovane ha; istinto in se stesso buono, ma che, se mal capito e portato all’eccesso, diventa terribilmente nocivo e distruttivo. Ci sono al mondo ‘falsi profeti’, come li chiama Gesù nel Vangelo, da cui guardarsi; promettono felicità e realizzazione di sé nel possedere, nel godere sfrenato, nell’imporsi ed esercitare potere, nell’accontentamento di sé in tutto, ma sono inganno e venditori di falsi miraggi. Il giovane deve vigilare, per non restarne preda e vittima.

Il ritornello della ‘Canzone di Bacco’ dice: *“Quant’è bella giovinezza, che si fugge tuttavia!...”*. Sì, la giovinezza fisica non dura sempre, fugge; è solo ‘una’ delle stagioni della vita. Ma c’è una giovinezza che può durare la vita intera. In una conferenza sentii dire: *“L’anziano, quello ben riuscito, è uno che è giovane da molto tempo”*. La giovinezza di spirito può travalicare i confini della giovinezza biologica; si incontrano, alle volte, anziani che sono giovani nella mente e nel cuore, e sono persone meravigliose! Pensiamo a Madre Teresa di Calcutta, a papa Francesco, per fare solo due nomi a tutti noti, ma qualche anziano ‘giovane’ lo conosciamo forse anche vicino a noi. Søren Kierkegaard disse: *“Colui che crede conserva un’eterna giovinezza”*. Forse che la fede è vero segreto di giovinezza? Forse che Dio, a dispetto di tante raffigurazioni che lo ritraggono vecchio e canuto, è un Dio sempre giovane, che non è segnato dai secoli e dai millenni, e che dona giovinezza ai cuori che a lui si aprono?



Giovane Gesù

Miriam Jesi

*Egli è la nostra speranza
e la più bella giovinezza di questo mondo.*

(Papa Francesco *Christus vivit* - Esortazione apostolica post-sinodale)

Prima dei trent'anni no, non si può parlare in pubblico. Nessuno ti ascolterebbe, prima dei trent'anni. Non hai atteso neppure due mesi, quando ne hai compiuti dodici.

Li hai incantati tutti, i Gran Dottori del tempio, con la tua intelligenza.

Domande che nessuno aveva mai posto, risposte che Dio solo sa.

Ti hanno ripescato e giustamente rimproverato: "Perché ci hai fatto questo?"

E chissà se ti è costato fatica, quel silenzio durato ancora diciotto anni, pialla e sega in mano.

Giovane e bello, il più bello dei figli dell'uomo. Chissà quanto hai fatto sognare le ragazze di Nazareth, bellissimo e intoccabile.

Sorrivedi sempre, gentilissimo con tutti, amabile all'inverosimile. Impossibile non amarti, tu che tutti amavi, compresi i compagni

che ti prendevano in giro.

Nessuno escluso dal tuo amore e nessun amore esclusivo. Un mistero.

Riservato, non taciturno. Modestamente composto, non ingessato. Nobiltà innata, non di casata.

Sai che oggi non ci sono quasi più giovani che mettono al mondo figli prima dei trent'anni?

Non qui in Occidente, almeno. Troppo giovani per la responsabilità. Preferiscono rischiare in altro.

“Gioventù adulta”, la chiamano ora. Troppo grandi per essere adolescenti, poco maturi per essere adulti.

Ancora non sanno chi sono e si chiedono se sia proprio il mondo la loro casa.

S'interrogano su cosa faranno da grandi, di risorse proprie ne hanno poche.

Non so se siano precari per vocazione, per scelta o perché scelta non ne hanno affatto.

Stanno in ricerca, senza troppa ansia di trovare.

Non che una volta compiuti i trent'anni cambi molto.

Li guardo e penso a te, Gesù, giovane come loro, per obbedienza a casa trent'anni con mamma e papà.

Per obbedienza, compiuta la faticosa età, in cammino ad annunciare la bellezza del Tuo Regno.

Per obbedienza, scoccata l'ora, offerto vittima per farci entrare tutti con Te in Te.

L'obbedienza... quanto ti è costata, Gesù?

Non credo che oggi sia più considerata una virtù. Nemmeno tra i cristiani, e non solo tra i giovani.

Chissà, se i tuoi apostoli ti erano obbedienti. Li hai sempre lasciati liberi di seguirti.

Liberi di rinnegarti, liberi di contrariarti, liberi di giudicarti.

Li hai scelti tra i giovani e i giovanissimi, i tuoi amici; solo un paio, forse tre, ti superavano per età.

Liberi e focosi. Ma obbedienti.

“Chi vuol venire dietro a me...”.

Non hai lasciato tanti margini di scelta, eppure ti hanno obbedito.

“Da chi andremo, Signore?...”

Tutti, tranne uno. Felice disobbedienza, che ha compiuto in Te la salvezza.

Hai atteso trent'anni, Signore Gesù, e quando hai aperto bocca, nessuno ti ha conosciuto più.

“Non è forse il figlio del falegname?”

Troppa sapienza e troppa bellezza nelle tue parole, mica hai frequentato una scuola rabbinica.

“Eppure, io vi dico, qui v'è uno più grande di Salomone.”

Il più giovane di tutti, nella sinagoga. “Oggi si è compiuta la Scrittura che avete udito”.

Come potevi pensare che ti dessero ascolto?

Tu, il Figlio di Dio, l'Inviato, il Messia atteso da millenni.

“Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?”.

Confesso che neppure io ti ascolto sempre. Non so se per la tua giovane età o perché preferisco fare di testa mia.

Credo più per la seconda. In questo sono “giovane adulta” anch'io, troppo poco mi fido di te, mio Dio.

Insegni come uno che ha autorità, eppure, quando sul pulpito sale un sacerdote trentenne, sorrido e nemmeno ci penso che lui sei Tu.

Oggi, quando muore un giovane, la chiesa si riempie. C'è tutto il paese, ad accompagnare quel giovane che non diventerà mai vecchio, di cui non si potrà mai dire: “la sua vita l'ha vissuta”.

Quando sei morto tu, poche donne, tua madre e un solo amico, il più giovane di tutti, sotto la tua croce.

E un centurione temerario, pagano senza dio, capace di riconoscere che tu eri veramente il figlio di Dio.

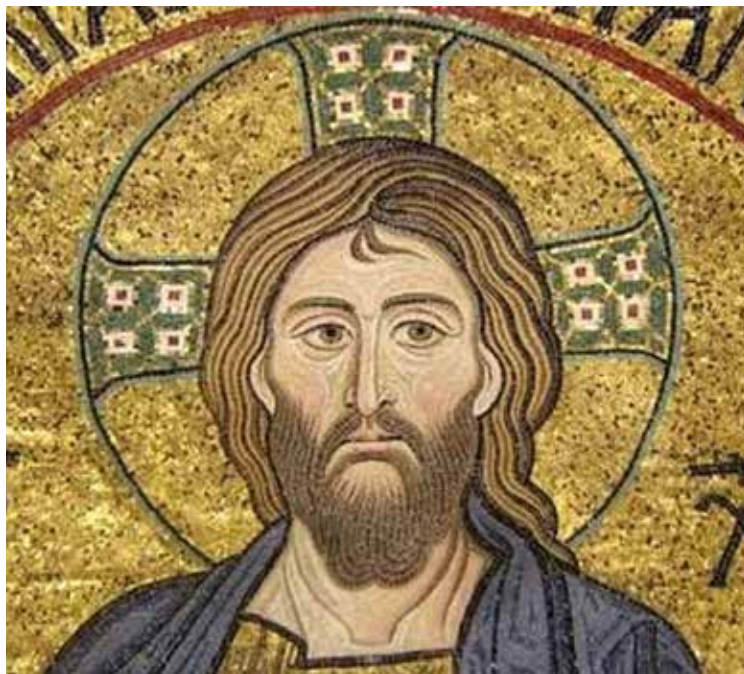
Ti chiedo questo, Gesù, solo questo.

Quando guardo negli occhi i miei figli, quando insegno ai miei

giovani allievi, quando alla porta suona un giovane immigrato, quando leggo di quelle ragazze rapite, quando penso che i giovani stiano toccando il fondo, quando il fondo lo toccano veramente...

Mostrami il tuo volto, Gesù.
I tuoi occhi amanti.
Il tuo sorriso lieve.
Le tue rughe di compassione.

Il tuo volto, Signore, io cerco.
Giovinezza offerta per sempre,
Morta e risorta ogni giorno.
Impresso in un'ostia consacrata,
Che io veda null'altro che il Figlio di Dio.



Giovane Maria

Miriam Jesi

*Primavera d'intorno
Brilla nell'aria, e per li campi esulta,
sì c'ha mirarla intenerisce il core.*

(G. Leopardi – Il passero solitario)

Venticinque marzo, anno zero. È vero, Miriam, che a marzo c'è il maestrale anche a Nazareth? Arriva a folate, stacca le ultime foglie dagli alberi e le fa danzare a lungo nell'aria prima di lasciarle cadere a terra. “Il vento si avvìò al suo fianco, sciogliendo la cintura lasciò seme nel grembo. Non è strano in natura inseminarsi al vento, come i fiori.”(Erri De Luca – In Nome della Madre, prologo)

Un'ombra, fu l'ombra dell'Altissimo, non il maestrale, a riporre in te il seme divino.

Non l'ombra di una nuvola, di quelle che in marzo passano e vanno senza lasciare segno, spinte dal vento, come forse accadeva anche in Palestina, anche duemila e venti anni fa.

E un angelo, bellissimo, che ti comparve davanti senza bussare, senza nemmeno scostare l'uscio né chiedere permesso. Ti spaventasti appena, *Non temere, Maria!*

Com'è che conosci il mio nome, creatura del Cielo?

Nemmeno lo conoscono tutti, qui a Nazareth. Sono la figlia di Anna e Gioacchino, la promessa sposa di Giuseppe, il falegname, tutto qui.

Hai trovato grazia presso Dio, tanta grazia, piena di grazia.

Concepirai un figlio e lo chiamerai Gesù. Sarà chiamato Figlio dell'Altissimo.

Come è possibile? Non conosco uomo.

Mezzogiorno del venticinque marzo, anno zero.
C'è il vento e c'è il sole, a Nazareth.
Le vesti dell'angelo, trasparenti di luce ai riflessi del sole.

Ecco la serva del Signore. Ho quindici anni, sia fatto di me secondo la tua parola.

Miriàm e Josef. Miriàm e Jeshuà.

Mezzogiorno del venticinque marzo, anno duemiladiciannove dopo Cristo.

È tempo di essere incinta anche per me.
Tempo di appartenere al tuo Gesù,
di lasciarmi riempire da Lui,
di custodirLo nel mio ventre,
di farGli spazio affinché cresca,
di sentire quel che Lui opera in me,
di cullarLo, accarezzarLo, parlarGli spesso.

Tempo di essere piena di Lui e dimenticare tutto il resto,
di cedere alla Sua presenza,
di nutrirmi di Lui mentre Lui vive in me,
di versare sangue per essere salvata col Suo sangue,
di diminuire, mentre Lui cresce.

Dimmi, Miriàm, ti sei nascosta, quando attendevi Gesù?
Hai avuto paura che ti lapidassero?
Sai, ogni tanto io ho paura di mostrare che sono piena di Lui.
Me ne vergogno, e non so se mi vergogno di non essere pronta
come se sei stata tu, o mi vergogno di vergognarmi.

Non hai detto altro, a quindici anni, come hai fatto?

L'anima mia magnifica il Signore,
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della Sua serva.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente,
e santo è il Suo Nome.

Oh, Miriàm, l'umiltà...
M'inchino davanti a te e m'inginocchio.
Venerarti è permesso?
Lo sai quante lune sono passate dai miei quindici anni?
E non ho ancora imparato l'umiltà.
Fatico a riconoscere le grandi cose che l'Onnipotente fa in me
ogni giorno.
E fatico a dirGli che sia fatta la Sua volontà per inezie ben più
piccole del seme espirato in te.

Venticinque marzo. Grazie Miriàm.



Oggi, per un giorno,
niente Quaresima.
Grazie Miriàm.
Oggi è festa,
è primavera,
giovanissima Miriàm,
Gesù nascerà.
Grazie Miriàm.

*Rorate coeli desuper
et nubes pluant iustum...*

Il dono della giovinezza

- PARTE PRIMA -

Maria Silvia Roveri

Essere giovani vuol dire avere fiducia in uno scopo.

Senza scopo uno è già vecchio

(Luigi Giussani)

Non son più giovane e non sono la persona più adatta per parlare della giovinezza, eppure la parola ha su di me un fascino irresistibile. Profuma di fiori, di aria fresca, di sole maggiolino e di bicicletta. Confesso che a ogni primavera mi sento ringiovanire un po' e dentro di me sento lo stesso risveglio febbrile dei miei vent'anni, solo appena un po' moderato dalle circostanze di vita, ora molto diverse da quegli anni passati.

Che sia una giovinezza anagrafica, primaverile o dello Spirito, la giovinezza è un dono, ed è un dono vivo, sempre nuovo e mai uguale a se stesso. È un dono vivo come le annuali che ho appena piantato nelle aiuole. Splendide, rigogliose, direi perfette appena uscite di serra, se non le piantassi in terra buona, non le concimassi e non le annaffiassi regolarmente, poco durerebbero e presto appassirebbero, giovani piante invecchiate senza mai divenir mature.

La giovinezza non è una statua, da riporre sul piedistallo e dimenticare. È viva e va coltivata, sennò invecchia e muore anzitempo. Per coltivarla bene, affinché diventi una 'perenne', bisogna conoscerla, così come ho imparato negli anni, proprio come con le stelle di Natale, piante sensibilissime al freddo e all'umidità, destinate a morire se le lascio prendere freddo o le annaffio troppo, mentre sono arbusti longevi e rifiorenti di anno in anno, se collocate nell'ambiente giusto e senza troppa acqua!

Poiché non son più giovane d'età, ma attraverso la giovinezza son pur passata anch'io, di essa conservo anche tanti ricordi non sempre felici. Oggi non vorrei più cadere negli stessi errori, eppure alcuni di essi sono ancora in agguato, segno che adulta del tutto ancora non sono.

■ L'irruenza

Accompagnata spesso dalla mancanza di riflessione e da una certa inquietudine interiore, comporta come conseguenza diretta la scarsa prudenza. Ahi ahì ahì... quanti sogni infranti e quante relazioni interrotte a causa di passi poco pensati e impulsive reazioni!



■ Scarsa moderazione e temperanza

Virtù che non rientrano nella lista della spesa giovanile. Dalle colossali abbuffate alle diete drastiche, per non parlare dei silenzi interminabili che poi tracimano in ondate di parole (e parolacce) a raffica, passando per i no categorici tanto quanto i sì apparentemente inossidabili, in realtà fragili tutti come la schiuma del mare.

■ Pensarsi più adulti di quanto si è

Una gran fretta di crescere e affermarsi, per poi veder crollare la propria autostima al primo mancato riconoscimento della propria presunta maturità. Sono amata da Dio, cosa ancora mi manca?

■ Scarsa stima degli anziani

La tendenza a tagliare drasticamente le proprie radici, a snobbare gli adulti, i più anziani o comunque chi detiene un posto di prestigio o di autorità nella scala sociale, è uno degli errori giovanili più frequenti e dagli effetti più sottovalutati. Da troppo poco tempo ho imparato ad abbeverarmi alla sapienza di chi ha vissuto dieci, venti, trent'anni più di me, e che bevute gustose, nutrienti e dissetanti, sono!

■ Egocentrismo

Ingigantire ed esaltare nei pensieri e nelle parole gli eventi piacevoli o spiacevoli della propria vita, per poi chinare la testa riconoscendo quanto si sia così centrati su se stessi da assomigliare a un giovane Narciso mai stanco di rimirarsi allo specchio di quel lago in cui si finisce inesorabilmente annegati.

■ Libertà

Concetto limitato e ingannevole, se sinonimo di “fare ciò che mi pare e piace, quando voglio, con chi voglio e se ne ho voglia”.

■ Indipendenza

So fare da sola, sono autonoma, non ho bisogno di nessuno. Età al bivio fra due proverbi, la gioventù: “Chi fa da sé fa per tre” e “L’unione fa la forza”. Non si è invecchiati abbastanza, se non si ammette che contare sulle sole proprie forze è non solo illusorio e fallimentare, ma fonte di ansia a non finire. Ansiosi di tutte le stagioni, non vi sono solo mamma, papà, i colleghi, i terapeuti o gli amici. Non dimentichiamo Colui dal quale in tutto dipendiamo.

■ Illusioni

Il gatto e la volpe sono sempreverdi, e i pinocchi in cerca di guai pure. Pinocchio tu, pinocchia io, quando ci affidiamo a chiunque non sia Dio.



■ Volubilità

Se a quarant’anni od oltre, ancora ci chiediamo cosa sia meglio fare nella vita, e continuiamo a frequentare i corsi più disparati, incostanti o incapaci di perseverare in una scelta, in una direzione, in una relazione, alla ricerca dell’anima gemella ideale o del settore professionale in cui finalmente sfonderemo e avremo successo e gratificazioni, è possibile che ci stiamo arenando in una gioventù senza sbocco. Fermiamoci, facciamo una buona volta una scelta definitiva, prendendo una decisione che sia “per sempre”.

■ Ascolto

Tu parli ma io non ti sento. Tu parli, ma io vado avanti per la strada intrapresa, mi bastano gli occhi e la bocca, per gli orecchi c'è tempo. Sì, ci vuole tempo per usare gli orecchi. Ricevo via WhatsApp: "Il vero problema della comunicazione è che di solito ascoltiamo per rispondere, non per capire". Per capire ci vuole tempo, e i giovani, che hanno tutta la vita davanti, spesso sembrano non avere tempo per ascoltare e capire l'altro.

■ Status quo? No, grazie!

Quando da una barca scendiamo sulla terra ferma, non proviamo forse un moto di sollievo, nel sentire che il piano su cui poggiamo non oscilla più? Così è quando dalle tempeste della vita approdiamo a un porto sicuro. Bella la giovinezza che tutto vorrebbe rinnovare, scardinando le travi usurate del passato. Nella speranza che al posto delle travi usurate non si buttino via quelle portanti.

■ Arroganza

Incertezza, soggezione, insicurezza, timore e paura. Quanto bene si nasconde la fragilità dietro l'apparente arroganza della giovinezza. E se l'arroganza ha una radice molto vicina all'orazione, giovinezza che matura è di certo quella che trasforma in preghiera la paura.

■ Di più, sempre di più

Non si arrende, Andrea, dopo le dodici ore di lavoro in azienda. Talmente incorporato nella sedia davanti al pc, nemmeno si accorge della fame, della sete, della schiena che scricchiola e degli occhi che incominciano a vedere stelline. Non c'è dubbio che le forze dei giovani siano risorse preziose per tutti. Saggio san Benedetto, che alterna il lavoro dei suoi monaci con la preghiera. Da imitare. Prima che le forze si esauriscano.

Il dono della giovinezza

- PARTE SECONDA -

Maria Silvia Roveri

*Mi accosterò all'altare di Dio,
al Dio che rende lieta la mia giovinezza.*

Salmo 42, 4

È un dono, la giovinezza, un dono vivo come la vitalità che tracima da ogni dove dai giovani che osservo oggi sul treno regionale per Padova. Di fermata in fermata, alcuni salgono, altri scendono. L'orario è quello dell'inizio delle lezioni. Quasi tutti hanno l'auricolare agli orecchi e lo smartphone in mano. Tra loro parlano poco o nulla, ma nel loro abbigliamento, nei loro zaini e soprattutto nei loro occhi scorgo ancora tutta l'energia vitale dei giovinetti che fummo io e quelli della mia generazione.

Cosa ne abbiamo fatto di quel dono ricevuto?

■ Volare alto

Quanti sogni ad occhi aperti! Occhi che guardavano sempre in alto, oltrepassando le montagne in un solo balzo, e poi su, ancora più su, perché le abilità da sviluppare, la bellezza da conquistare, il bene da prodigare, il mondo da migliorare mai

bastavano, mai acquietavano quel desiderio di infinito che non si sapeva donde nascesse e dove volesse arrivare.

■ Speranza

Un quattro in pagella non è poi una tragedia, sempre si può rimediare. Un braccio ingessato non è la fine del mondo, si riaggiusta e si riparte. Il fidanzatino che ti molla si tira dietro qualche lacrima, ma poi via di nuovo, la vita è bella. Se oggi non gira, girerà domani. Se oggi piove, domani spunterà il sole, evviva la pioggia che annuncia il sereno!

■ Ormoni

E se noi, uomini e donne in andro - e menopausa, ci ricordassimo di quali turbolenze provocano i balletti degli ormoni giovanili? Forse la smetteremmo di piangerci addosso e rideremmo contenti della giovinezza ormonale rovesciata, che, se ci fa perdere qualche ora di sonno e qualche lampo di memoria, ci riavvicina a questi nostri figli tanto imprevedibili quanto sempre pronti all'imprevisto.

■ Rischio

Non aver nulla da perdere e aver tutto da guadagnare. Questa è la ridente giovinezza che non calcola le spese, si butta senza ragionare, osa senza ansia, rischia senza tentennamenti. Niente ansia, soprattutto. Un giovane ansioso è già vecchio. Se lascio che l'ansia si prenda la mia anima, sono già vecchia anch'io e non ho imparato nulla della Divina Provvidenza che si è presa cura di me fino ad ora.

■ Abbondanza

Vabbè, c'è l'abbondanza di parolacce, che mica va tanto bene. Ma l'abbondanza del cuore che trabocca di levità, di sorrisi, di scherzi buoni e di gentilezza, quanto spesso la vediamo sui volti di noi compassati matusa?

■ Vita eterna

Non che i giovani pensino tanto alla Vita Eterna con la E maiuscola, ma in un certo senso la anticipano, con quel loro ritenere che c'è sempre tempo, tanto tempo per fare ogni cosa, e non è il caso di inquietarsi per un giorno, un mese, un anno che volano senza aver ancora raggiunto la meta. Invidia di una santa invidia quel loro vivere come se la vita in terra dovesse durare in eterno, come se il meglio dovesse sempre ancora arrivare e come se ci fosse sempre ancora tempo per crescere. Quanta ansia in meno e quanta pacifica non curanza in più, nello scorrere quotidiano della vita.

■ Freschezza

“Sfornato fresco ogni ora per te!”, cinguetta il cartellone del discount vicino casa. Fresco di sicuro, passando diretto dal congelatore al forno. Peccato che dopo un'ora sia già molliccio e decisamente meno appetibile. Mi ricorda certi sorrisi un po' appassiti di noi adulti, che tanta fatica facciamo a tirar su quei pesantissimi angoli della bocca. Vuoi mettere la freschezza del sorriso di una ventenne che si entusiasma tanto facilmente per quello che noi chiamiamo “il nulla”? Spontaneità, sincerità, autenticità ed entusiasmo, lo Spirito Santo è sfornato fresco a ogni istante da ogni poro. Prima o poi, magari quando incomincerà a scarseggiare, se ne accorgeranno anche loro, i ventenni freschi e distratti.

■ Novità

Aborriscono tutto ciò che appartiene alla generazione di mamma e papà, e si infiammano per il vintage della nonna. “Ma questa Messa è uno schianto!” - commenta Alex, ventitré anni appena compiuti, alla sua prima volta alla Santa Messa nel Rito Antico – “altro che la vecchia Messa della parrocchia!”. Eccola qui, l'ultima novità in fatto di liturgia: la Messa dei nonni, mentre la Messa di mamma e papà sessantottini è ormai “vecchia e da cambiare”.

■ **Creatività**

Il desiderio di novità è una meraviglia, quando non rimane fine a se stesso. I giovani sono campioni di creatività. Il bello viene quando essa va a braccetto con il Divin Creatore, con lo Spirito che sempre aleggia sulle acque del Creato e che da sempre *renovabis faciem terrae*, “fa nuove tutte le cose!”

■ **Libertà**

Libertà dal conosciuto è il titolo di un libro di Krishnamurti che ebbe molta fortuna fra noi giovani di trent’anni fa. È la libertà dei Figli di Dio, direi oggi, quella libertà che solo diventa attraente quando ci si affida all’Unico che tutto conosce.

■ **Futuro**

Che i giovani guardino al futuro e i vecchi al passato è forse un luogo comune, ma un pizzico di verità c’è. Più strada si è percorsa, e più cresce la tentazione di guardare indietro, ritenendo di essere quasi arrivati. Tutto dipende da qual è la meta e qual è il futuro cui si guarda. L’unico futuro senza capolinea, verso il quale conviene correre, inizia un passo al di là di quella che chiamiamo morte.

■ **Velocità**

Tutto è veloce nei giovani: dita, gambe, mani, lingua. Velocità preziosa, basta non correrle dietro facendola diventare una corsa contro il tempo. Si è veloci perché si è giovani, non perché si è più bravi degli altri. Veloci con noncuranza, leggerezza e senza fretta: contro lo stress, questa è la ricetta.

■ **Forza**

Tutto è forte nei giovani: intelligenza, fisico, volontà, psiche. Forza preziosa, basta non pomparla. Si è forti perché si è giovani, non perché si è migliori degli altri. Forti fuori, spesso fragili dentro. Bella scommessa stare in equilibrio sull’altalena del vigore e della prestanza.

■ Insieme

Non c'è dubbio che far lavorare insieme un gruppo di adulti, soprattutto se non si conoscono e non hanno mai collaborato, sia un'impresa ardua, capace di scoraggiare anche il più abile animatore. Non così i giovani, che cercano la compagnia e fanno del gruppo la loro forza. Consiglio utile agli adulti che vogliono coltivare la giovinezza: chiediamoci di quali gruppi facciamo parte, non come semplici spettatori o fruitori, ma nei quali abbiamo una parte attiva, nei quali sappiamo dialogare, stare negli avamposti tanto quanto farci da parte, proporre senza offenderci se quanto proponiamo non viene accolto, rispettare il nostro turno, accogliere il punto di vista dell'altro, rinunciare senza mormorazioni a una nostra idea, esultare del risultato anche se non porta scritto il nostro nome, investire risorse senza sapere se e quali frutti raccoglieremo, ecc. ecc...

■ Flessibilità

Ci siamo mai fermati a contemplare una betulla, magari in una giornata ventosa? Anche se ha ormai venti, trenta o anche ottant'anni, la betulla sembra sempre giovane. Difficile darle della centenaria, con quelle fronde così leggere che sussurrano come un innamorato e il tronco e i rami che si piegano da tutte le parti come una ginnasta al quadro svedese. Flessibile, slanciata, per nulla appesantita dagli anni, questa è la giovinezza di chi giovane lo è veramente, in barba all'anagrafe.

Flessibile e disponibile al cambiamento, sempre pronta a lasciar cadere le scorze più vecchie della corteccia e i rami più bassi ormai rinsecchiti, lo sguardo rivolto al cielo, fronde verdissime e tenerissime che spuntano a ogni nuova primavera, la betulla possiamo essere tu, io e tutti noi. È appena passata la Quaresima: ci siamo convertiti, sì o no?

■ Tentativi

I giovani sperimentano tutto. L'andare per tentativi è il loro forte. Un po' qui, un po' lì, un po' a destra, un po' a sinistra, iniziare un'attività, poi lasciarla per un'altra che convince di più, infiammarsi per un'ideale, per poi aggiustare la rotta o magari invertirla del tutto. Purché i tentativi non diventino un andare a tentoni, superbamente ciechi di fronte alla realtà, lo sperimentare, l'esplorare, l'incuriosirsi di fronte a mille cose è sintomo sicuro di giovinezza. Che abbia un termine, però, che dal labirinto della gioventù è necessario uscire, se si vuole trovare il Centro.

■ Fiducia

L'età non c'entra. Fiducia e giovinezza sono sorelle gemelle. Tutto è possibile per chi si sente giovane. Tutto può ancora accadere, per chi non sente il peso degli anni. Anzi, fiducia, speranza e giovinezza sono un tris di gemelline inseparabili. Ho fiducia, quindi spero, quindi sono giovane. Sono fiducia e speranza a rialzarmi quando cado. Sono fiducia e speranza a darmi forza quando mi sento fragile. Sono fiducia e speranza ad asciugare le mie lacrime quando soffro. Sono fiducia e speranza a vincere il lutto quando un amore finisce. E quando fiducia ed *espoir* diventano fede ed *espérance*, allora sono grande davvero!

Ho ricevuto un dono, un dono da vivere, un dono che non si consuma, un dono che più lo coltivi e più diventa bello.

Ne ringrazio Dio Padre e Suo Figlio Gesù, che quando è sceso sulla terra ha atteso trent'anni, ha atteso l'età della giovinezza matura. Poi l'ha consumata in tre anni straordinari, dopo di che è morto ed è risorto. Giovane per l'eternità.

Ha mostrato la via a me, a te, a tutti coloro che si chiedono: ma quando risorgeremo, che età avremo?

Non ho dubbi: avremo l'età di Gesù, l'età di chi non muore più.

Via, via, vieni via di qui...

Camilla da Vico

*Il più giovane dei due disse al padre:
«Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta»*

(Lc 15,12)

Non aveva ancora due anni mia figlia, quando, tenendo le scarpe in mano, andò davanti alla porta di casa e disse: “Ciao a tutti”. Meno male che non arrivava nemmeno alla maniglia... Esterrefatta le chiesi dove volesse andare e lei mi rispose semplicemente: “Devo andare”. Me la cavai con: “Aspetta un poco, magari vai fra un po’...”.

Andarsene di casa. Che brivido, che salto, che gusto, quando si sente quell’odore di libertà, quel senso di farcela da soli e di avere in mano il mondo intero. Immagino la gioia del figlio prodigo. Andandosene di casa, avrà fischiettato, saltellato, ascoltato gli uccelli cantare come fosse la prima volta, ricco di beni, di forze, di giovinezza. Fa parte della giovinezza l’andare. Fuori da ogni ragionevolezza, da ogni previsione e calcolo, fa parte della giovinezza l’essere

arditi, capaci di rischiare, avere sogni più grandi della lunghezza delle gambe, osare desiderare.

“Mamma, ho passato i minuti più felici della mia vita!”
- dice il figlio di undici anni presentandosi irricognoscibile a casa - “Ho corso a perdifiato senza paura di cadere, ho attraversato il fiume, mi sono rotolato nell’erba...”.
“Bene!”, rispondo sorridendo e celando i miei pensieri (Aiuto! Tutto da lavare, si sarà preso il raffreddore...)
“Spogliati e vai a farti la doccia.”.

Ardore della giovinezza! Essere capaci di infiammarsi per una corsa in compagnia del vento. Capaci di “andarsene di casa”, oltre gli schemi, i modelli, le abitudini, liberi da quella paura del nuovo che ci rende ossessionati dagli imprevisti e dai cambiamenti. Fa parte della giovinezza anche la possibilità di cadere rovinosamente, come quel ragazzo che si trovò a mangiare con i porci, spudorato e incosciente, che volle dividere le sostanze del padre come se il padre fosse già morto...

“Via, via, vieni via di qui, niente più ti lega a questi luoghi, neanche questi fiori azzurri”, cantavo da giovane, quella bella canzone di Paolo Conte che fa mettere le ali ai piedi... e via sono andata sul serio, dalla casa, dalla Chiesa, da tutti i fiori azzurri che erano diventati per me legami insopportabili.

Se mi osservo oggi trovo una Camilla tanto diversa. Solo passare una notte fuori casa mi crea disagio: chi si occuperà della casa, dei bambini, degli animali, dei fiori...? Cambiare orari e alimentazione rischia anche di alterare i fragili equilibri del mio corpo... La Camilla che ha girato l’Italia in autostop, in compagnia dei trampoli, incosciente

e ardita, ora ha attaccato i trampoli al chiodo e sente tutta la dolcezza di restare a casa, la quiete dei legami, la solidità di una famiglia dove un figlio può vagare e poi tornare tra le braccia di qualcuno che lo aspetta.

Che ne è della mia giovinezza? È finita?

*Vieni, o Spirito Creatore, visita le nostre menti,
riempi della tua grazia i cuori che hai creato.*

*O dolce consolatore, dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima...*

Quando la mattina, prima del lavoro, canto e invoco lo Spirito Santo, attingo alla fonte dell'eterna giovinezza. È una giovinezza che non cancella le rughe, ma le attraversa. Dà luce al viso più di qualunque crema. Tiene sveglia la mente, vigorose le mani, innamorato il cuore. È la vera giovinezza, che non finisce. È la giovinezza priva di stoltezza.

Chiedo allo Spirito la capacità di ascoltare le intuizioni che mi dà, e quando riesco ad accogliere la Sua compagnia, sento una freschezza che non mi fa rimpiangere un giorno solo della mia gioventù. Le ali, più che nei piedi, spuntano nell'anima. Ora sì che sono giovane, più che mai, non temo di dire la mia età, quarantacinque anni che per certi versi sembrano ottantacinque.

Grazie Signore che mi hai mantenuto in vita fino qui... E visto che ci siamo, dammi ancora tanti anni, perché amo la vita, amo tutti i colori, l'estate e l'inverno, amo la giovinezza e amo invecchiare, se Tu, Spirito Creatore, sei con me.

Stupende giovinezze

don Giovanni Unterberger

È facile pensare che una vera e profonda relazione con il Signore possa essere instaurata solo in età adulta, e che Dio abbia bisogno di persone mature per farsi intimamente conoscere ed amare.

San Domenico Savio era un ragazzo piemontese, vissuto solo quindici anni (1842-1857). Mostrò fin da piccolo una profonda vita spirituale, tanto che fu ammesso alla Prima Comunione a sette anni, con largo anticipo rispetto alla consuetudine di allora. Quel giorno annotò su di un foglio di carta: *“Mi confesserò e farò la Comunione frequentemente. I miei amici saranno Gesù e Maria. La morte, ma non peccati”*. Un giorno san Giovanni Bosco, nella festa del proprio onomastico, chiese ai suoi ragazzi, nel cui gruppo Domenico era entrato, di indicargli su di un biglietto quale regalo desiderassero da lui. Domenico scrisse: *“Mi aiuti a farmi santo”*. A quattordici anni s’ammalò gravemente di polmonite, e in breve tempo morì. Sul letto di morte chi gli era accanto lo sentì ripetere più volte, estasiato: *“Che bella cosa io vedo!”*

Anche Carlo Acutis morì a soli quindici anni (1991-2006), stroncato da una leucemia fulminante. Dal giorno della sua Prima

Comunione, a sette anni, non mancò mai all'appuntamento quotidiano con la Santa Messa. Cercava sempre, o prima o dopo la celebrazione eucaristica, di sostare davanti al Tabernacolo per adorare il Signore presente nel Santissimo Sacramento. La Madonna era la sua grande confidente e non mancava di onorarla recitando ogni giorno il Rosario. Diceva: *“La nostra meta deve essere l’infinito, non il finito. L’Infinito è la nostra Patria. Da sempre siamo attesi in Cielo”*. Morì offrendo le sue sofferenze per il Papa e per la Chiesa.

Manuel Foderà era nato a Calatafimi, provincia di Trapani nel 2001. A quattro anni si ammalò di tumore, che sopportò con straordinario coraggio. Aveva un grande amore all’Eucaristia, che desiderava ricevere il più spesso possibile; chiese di poterla ricevere anche due volte al giorno, quando doveva sostenere cure diagnostiche invasive, cicli di chemioterapia, dolori particolarmente forti. Una volta, al momento di ricevere la Comunione, disse alla mamma: *“Mamma, sto per prendere Gesù: mi batte forte il cuore!”*. E nel momento del ringraziamento aggiunse: *“Mamma, non ho sentito la voce di Gesù come tu senti la mia, ma sono riuscito a parlargli e lui mi rispondeva nel mio cuore. Che bello! Sono felice. Desidero ricevere Gesù nel mio cuoricino, affinché diventi il mio migliore amico per sempre! Sarà la mia forza, la mia gioia, la mia guarigione”*. Morì nel 2010, a nove anni.

Antonietta Meo era una bambina nata a Roma e vissuta solo sei anni e mezzo (1930-1937). Era vivace e allegra, con una gran voglia di giocare. Fu colpita da un tumore osseo che le causò l’amputazione della gamba e le procurò forti dolori fino alla morte. Lasciò un diario e più di cento letterine rivolte a Gesù, a Maria e a Dio Padre, che rivelano una vita di unione mistica davvero straordinaria. In una di esse scrisse: *“Caro Gesù crocifisso, io voglio stare sul Calvario con te e soffro con gioia perché so di stare sul Calvario. Io ti ringrazio che tu mi hai mandato questa malattia, perché è un mezzo per arrivare in*

paradiso". Nel 2007 papa Benedetto XVI ne ha riconosciuto l'eroicità delle virtù, proclamandola venerabile.

Ricordiamo anche Francesco e Giacinta, i due pastorelli di Fatima, che offrirono la loro giovane vita alla Madonna per la conversione dei peccatori.

Il Signore sa fare grandi cose anche con i piccoli, rivelarsi a loro e intrattenersi con le loro giovani anime in modo straordinario e mirabile: giovinezze meravigliose e stupende!



caro Gesù
ti amo molto.
caro Gesù ti raccomando
l'anima e ti raccomando
anche i peccati
di
caro Gesù sulla
mamma carissima
ANTONIETTA



Giovinezza fa rima con purezza?

Anna e Paolo

*“Questi giovani innamorati mi fanno pensare alla primavera:
Amore in fiore? Sì, non ancora i frutti.
L’albero è carico di fiori sbocciati.
Verrà l’estate, i frutti matureranno, ricchi di polpa e di sole.
Non affrettate la stagione: i fiori hanno già un profumo
inebriante e un colore che affascina.
Godeteli a lungo, nella loro speranza carezzevole.”*

(Padre D. M. Chenu)

Innanzitutto ci presentiamo: siamo Paolo, ventitre anni, e Anna di diciotto, fidanzati da poco più di un anno. Fidanzati, abbiamo detto, e di questo siamo orgogliosi e contenti: si parla così poco di fidanzamento ormai, o così male. Siamo come tutti gli altri giovani: viviamo nel mondo della scuola e del lavoro. I nostri amici sono tantissimi e di ogni tipo, eppure viviamo un’esperienza in cui ci accorgiamo di essere sempre più soli.

Fin dall’inizio del nostro fidanzamento abbiamo scelto di non avere rapporti sessuali prima del matrimonio: anzi, la nostra amicizia, che poi diventò amore, crebbe proprio parlando di

questo e scoprendo che la pensavamo allo stesso modo. Per noi è stata una cosa naturale, riflettuta e meditata, che non ci ha provocato frustrazioni, inibizioni o complessi. Ci fa sempre piacere quando incontriamo altri giovani che la pensano come noi, anche se son tanto rari i giovani che non chiedono applausi o giustificazioni per fare quello che fanno tutti gli altri, ma una parola di incoraggiamento per quello che ritengono un modo di vivere il fidanzamento molto più libero e sereno.

Sì, perché noi, rinunciando per ora ai rapporti sessuali, ci sentiamo liberi di conoscerci fino in fondo per quello che veramente siamo, al di là dell'attrazione fisica. Quando ci dicono che dovremmo avere rapporti intimi per capire se siamo veramente fatti l'uno per l'altra, o per "provarci" reciprocamente che ci amiamo, rispondiamo che per noi la prova vera consiste nello stare insieme, amarci, conoscerci ed apprezzarci al di là e prima del rispondere alle pulsioni sessuali, anzi, proprio resistendo a esse e vincendole. Al diavolo tutti quelli che ci chiamano bigotti! È da bigotti esser felici? Se sì, allora siamo bigottissimi!!!

Sappiamo di far parte di una specie sempre più rara, anche se speriamo non in via di estinzione. Molti dei nostri amici che si professano cristiani, se si dichiarano d'accordo con noi sulle linee di principio, un po' alla volta cedono e cambiano rotta. Questo ci addolora molto, ma non perché ogni volta restiamo sempre un po' più "soli", ma perché siamo convinti che loro non vadano incontro a quella felicità, a quella pienezza che forse credono di trovare dopo aver fatto all'amore.

L'importante però non è in tanti ad avere un'idea, ma che quest'idea renda la nostra vita piena e in pace, perché è questo che ci aspettiamo dalla vita. Quindi, anche se dovessimo essere gli ultimi di una generazione di "fessacchiotti", non ci preoccupiamo minimamente. Sappiamo che Dio è dalla nostra parte e ci teniamo stretti a Lui.

Ma non siamo gli ultimi e non siamo soli. In mezzo a tanti amici che cambiano rotta ne abbiamo ancora qualcuno che “resiste”. Io, Anna, il giorno del matrimonio vestirò l’abito bianco, simbolo di quella purezza che è la cosa più sacra e preziosa che possiedo e che donerò solo a quella persona che davanti all’altare mi prometterà, e a cui prometterò, fedeltà e amore eterni. Il bouquet da sposa lo lascerò all’altare della Madonna, come fecero le mie nonne e mia madre prima di me: Maria è la più cara immagine di vergine che conosca e a Lei chiederò aiuto nella nuova vita che inizierò con Paolo.

Coraggio, coetanei nostri indecisi: Gesù non sia morto invano! La salvezza che ci ha donato val bene il dono che noi fidanzati ci faremo l’un l’altro il giorno delle nozze!

*“Rispettate la lenta maturazione dei frutti,
progredendo negli sguardi e nei gesti che,
a poco a poco, con questi segni fisici,
preparano la conoscenza e la comunione dei corpi.
Saldi in questa convinzione, avanzate nella gioia
e nella libertà di un amore vero:
toccherà proprio all’amore fare, quasi senza pensarci,
le scelte giuste al momento giusto,
riflettendo in voi e tra voi l’amore di Dio.
Adesso è primavera.”*

(Padre D. M. Chenu)



Giovinezza consacrata

Don Luca
Suor Maria Veronica
Padre Basilio
Suor Zita
Don Alessandro

*Fuit vir vitae venerabilis, gratia Benedictus et nomine,
qui ab ipso pueritiae suae tempore cor gerens senile, aetatem,
oribus transiens, nulli animum voluptati dedit.*

(Prima antifona alle Lodi nella Solennità di San Benedetto da Norcia – 21 marzo)



«Seguendo le nostre conversazioni, parleremo oggi di un uomo veramente insigne, degno di ogni venerazione. Si chiamava Benedetto questo uomo e fu davvero benedetto di nome e di grazia. Fin dai primi anni della sua fanciullezza era già maturo e quasi precorrendo l'età con la gravità dei costumi,

non volle mai abbassare l'animo verso i piaceri. Se l'avesse voluto avrebbe potuto largamente godere gli svaghi del mondo, ma egli li dispreggiò come fiori seccati e svaniti. Era nato da nobile famiglia nella regione di Norcia. Pensarono di farlo studiare e lo mandarono a Roma, dove era più facile attendere agli studi letterari. Lo attendeva però una grande delusione: non vi trovò altro, purtroppo, che giovani sbandati, rovinati per le strade del vizio. Era ancora in tempo. Aveva appena posto un piede sulla soglia del mondo: lo ritrasse immediatamente indietro. Aveva capito che anche una parte di quella scienza mondana sarebbe stata sufficiente a precipitarlo intero negli abissi. Abbandonò quindi con disprezzo gli studi, abbandonò la casa e i beni paterni e partì, alla ricerca di un abito che lo designasse consacrato al Signore. Gli ardeva nel cuore un'unica ansia: quella di piacere soltanto a Lui. Si allontanò quindi così: aveva scelto consapevolmente di essere incolto, ma aveva imparato sapientemente la scienza di Dio.»

(Inizio del Libro II dei *Dialoghi* di San Gregorio Magno sulla vita di San Benedetto)

È il mattino della festa di San Benedetto, benedetto di nome e di grazia – come scrive San Gregorio Magno – padre di tutti i giovani e le giovani consacrati al Signore. È il primo giorno di primavera, vento di marzo, sole radioso, arbusti in fiore, voli di farfalle e canti di uccelli ovunque. Per la stradina rurale che si avventura per il colle tra gli alberi ancora spogli, intravedo due giovanissimi che camminano mano nella mano. Così oggi, così ai tempi di San Benedetto.

Cosa spinge un giovane, una giovane, a consacrare la propria intera esistenza a Dio? “Gli ardeva nel cuore un'unica ansia” - scrisse San Gregorio Magno – “quella di piacere soltanto a Lui”. Gli svaghi del mondo “come fiori seccati e svaniti”. Niente primavera, senza Dio, per San Benedetto.

“Dio mi ha rapito il cuore fin da piccola... e non ha cessato di farlo, anche se a sua maniera! Non sempre visibile, evidente per me, ma sempre costante e forte più di qualsiasi morte! In

passato non sono mancate le occasioni in cui mi hanno costretta a parlare di Dio. E l'ho fatto con gioia e grande trasporto. Lo farei ancora, e mi costa non farlo, perché Dio è Dio e al di sopra di tutte le regole umane. Ma penso e ne sono certa che questo è il momento per me del silenzio... per lasciar parlare Dio per altre vie! Ti sottolineo solo una cosa a proposito della nostra vocazione... che in Certosa, se non si è fortemente innamorati di Dio, non ci si può rimanere neppure un minuto! Per questo Dio si impegna in modo speciale nei nostri confronti con una fedeltà inaudita e costante! Sia benedetto nei secoli eterni!”.

Niente primavera, senza Dio, neppure per la certosina che con tanta grazia e sublimità mi ha scritto queste righe, declinando l'invito a scrivere della sua vocazione. “Non voglio deluderti, ma come tu sai noi - come certosine - dobbiamo evitare certe cose. E io personalmente non mi sentirei nemmeno di scrivere, se pur a fin di bene... e tanto meno chiedere permessi straordinari per farlo, non essendo nella linea della nostra vocazione. Scusami, carissima, ma sono certa che mi comprenderai e perdonerai. Potessi, come lo farei volentieri... perchè non c'è cosa più bella che “narrare” le *magnalia Dei* nella nostra vita! Lo faccio col cuore e nello Spirito lasciando a LUI la libertà di rivelare i segreti di una chiamata!”.

Ringrazio dal profondo del cuore Don Luca, Suor Maria Veronica, Padre Basilio, Suor Zita e Don Alessandro, la cui vocazione permette di rispondere e accogliere l'invito a narrare la propria giovinezza consacrata, nella certezza che Dio continua a chiamare giovani di tutti i continenti, giovani che Lui ama di un amore speciale e privilegiato.

...E nella speranza che molti tolgano auricolari e cuffiette dagli orecchi e spengano lo smartphone, per ascoltare veramente il grido di Dio che sussurra leggero nella brezza di questa primavera.

Maria Silvia Roveri

Facci da maestro, Dio ti ha concesso l'anzianità (Dn 13,50)

Don Luca Sartori

Il diacono che deve proclamare il Vangelo, inchinato davanti al sacerdote, chiede la benedizione dicendo con voce sommessa: “Benedicimi, o Padre”. Il sacerdote risponde: “Il Signore sia nel tuo cuore e sulle tue labbra, perché tu possa annunziare degnamente il suo Vangelo: nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”.

Vorrei partire dalla liturgia, cuore del ministero di ogni sacerdote, per comunicare, con gratitudine ma anche con un po' di timore, ciò che mi colpisce di questi primi anni di sacerdozio. È la parola “padre” che mi fa riflettere, parola che nella liturgia distingue la benedizione che il diacono chiede al celebrante prima della lettura del Vangelo, quasi a dire che per annunciare la Parola, per annunciare il Signore, serve un mandato particolare attestato dalla Chiesa, attraverso l'invocazione dello Spirito di Dio sull'uomo consacrato. A me, consacrato sacerdote, si rivolgono i diaconi, quasi sempre più anziani di me, per chiedere la benedizione del Signore. Un uomo anziano che si rivolge a un giovane chiamandolo: “padre”.

La liturgia mi permette di ragionare sulla mia natura, sulla parola e sui gesti che sono chiamato a rivolgere, come ministro e testimone del Risorto. L'appellativo “padre” fa timore, fa paura, comunica un senso di responsabilità nell'assemblea degli uomini riuniti. La gioia del ministero è compresa a partire dal timore, perché la prima sensazione di chi vive con verità ciò che celebra, è il vecchio che si rivolge al giovane dicendogli: “Benedicimi, o Padre”. Ciò che dico e ciò che sono è azione di un “padre”. Questo lo si percepisce molto bene nei sacramenti, che diventano il mezzo migliore di incontro con le persone: “Io ti battezzo...”, “Io ti assolvo...”, “...questo è il mio Corpo”. Certo mi aiutano le parole dell'apostolo Paolo: “Non sono io

che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20). In forza di questo principio, anche se giovane, per la Comunità sono “padre” perché sono chiamato ad essere, anche se indegnamente, un riflesso dell’amore di Dio.

Vivo questo tempo come un dono. Sono tante le situazioni nelle quali un sacerdote è chiamato ad essere presente come fratello e padre: al catechismo con i bambini, in uscita con i giovani, accompagnando una coppia di fidanzati verso il “sì” della loro vita o una coppia di giovani genitori a riscoprire il significato del battesimo che chiedono per il figlio, ma ancora potrei aggiungere gli anziani e ammalati che visito portando loro l’Eucaristia, che li fa sentire figli nella comunità. Il sacerdote porta il Signore andando incontro alle sensibilità e ai bisogni di ciascuno, coltivando ogni giorno la gratitudine del sentirsi “figlio amato”, dando la presenza e le risposte di un “padre” che è nella Chiesa. Questo faccio da sacerdote: da figlio cerco di vivere la paternità.

Concludo questa breve riflessione guardando alla Scrittura: sono tanti i giovani ad essere chiamati ad un senso di responsabilità nella comunità. Tra tutti mi colpisce il profeta Daniele di cui, ancora “giovanetto”, il Signore suscita il suo santo spirito. Gli anziani lo interpellano e ne riconoscono l’autorevolezza che viene da Dio dicendogli: “Veni, siediti in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell’anzianità” (Dn 13,50).

G r a z i e
 Signore per
 il dono della
 vita, della
 giovinezza e
 del sacerdozio,
 da figlio aiu-
 tami ad essere
 padre!



Sia lodato il Santissimo Sacramento!

Suor Maria Veronica del Volto di Dio

Cari giovani,

ci è stato chiesto che una di noi racconti come il Signore l'ha chiamata nella sua gioventù e la ha condotta al monastero. Perciò, con gratitudine verso l'Amore di Dio, ecco il riassunto di una vocazione.

Io mi chiamo suor Maria Veronica del Volto di Dio, ho trentuno anni e da nove anni sono monaca nell'Ordine delle Adoratrici perpetue del SS. Sacramento.

I miei genitori sono tutti e due molto credenti. Fin dalla mia infanzia mi parlavano di Dio, del grande amore che ha avuto per noi, fino a mandare il Suo Figlio, Gesù, a morire in croce e risorgere per ridonarci la Vita Eterna che avevamo perduto per i nostri peccati.

Mio padre mi diceva spesso: "Ricordati che Gesù è tutto: è tuo Padre, è tuo Amico, è tuo Fratello". E così io quand'ero bambina parlavo con Gesù con molta semplicità e gli raccontavo quello che avevo fatto, o di qualcuno che mi aveva fatto dispiacere, o cose belle che mi erano capitate. Sentivo nel mio cuore che Lui mi rispondeva e che anche Lui mi raccontava le "Sue cose" e capivo che voleva molto bene A TUTTI.

Però poi, crescendo, ho incominciato a rendermi conto che dentro di me c'era tanta sporcizia, e vedendo i miei peccati ho incominciato a dubitare dell'amore di Dio. Pensavo: "Come può volermi bene il Signore se sono così così e così, se ho fatto questo questo e quest'altro?" ed ho incominciato a non parlare più con Lui.

Ma quando avevo sedici anni, in un pellegrinaggio ad Assisi, un frate minore ha detto una frase che mi ha colpito moltissimo e mi ha fatto ricominciare a sperare. Ha detto: "Ricordatevi che Dio pensa sempre questo di noi: "Tu sei prezioso ai miei occhi,

sei degno di stima ed Io ti amo”. Ed io pensavo dentro di me: “Com’è possibile che Dio abbia stima di me, se io stessa non ho stima di me e se tante volte gli altri non hanno stima di me?”.

In quel pellegrinaggio si diceva anche che ognuno di noi nella sua vita si crea altri dèi da adorare, che possono essere la moda, i soldi, la bellezza, il provare piacere, il diventare qualcuno, ecc., e che quando uno diventa schiavo di questi idoli, che alla fine portano solo tristezza, non può avere la forza di liberarsi da solo, ma deve chiedere a Dio di buttare Lui a terra questi idoli ed il Signore lo libererà. Mi sono sentita descritta in queste parole e quindi ho incominciato a chiedere questo a Dio, di liberarmi.

L’anno dopo sono andata ad un altro pellegrinaggio in Polonia. Siamo andati al Santuario della Divina Misericordia dove si trova il dipinto di Gesù misericordioso. Mentre guardavo il Volto di Gesù io mi sono sentita guardata da Lui, ma fino in fondo: Lui aveva visto tutti i miei peccati, tutta la miseria che c’era nel mio cuore. Mi ha guardata con un amore così grande, mi sono sentita perdonata ed amata così com’ero.

Ho scoperto che esiste la festa della Divina Misericordia: Gesù è apparso a Santa Faustina Kowalska e le ha promesso che tutti coloro che si confesseranno e faranno la Comunione nella festa della Divina Misericordia (la prima domenica dopo la Pasqua) riceveranno il perdono delle colpe e delle pene, cioè saranno bianchi, purificati dal sangue e dall’acqua che uscirono dal Suo Cuore trafitto sulla croce.

Quell’anno ho aspettato con ansia questa festa e veramente quel giorno sono rinata.

Gesù mi attirava col Suo amore, come fa un fidanzato con la ragazza di cui è innamorato ed io così sentivo che L’amavo. Avevo diciassette anni quando ho iniziato a capire che Gesù mi voleva come Sua sposa. Ma ho lottato ancora molto tempo perché mi sentivo indegna, ancora non volevo capire che il Signore mi ama gratis, che la Sua misericordia si china verso i più deboli.

Quindi sono andata avanti con gli studi e mi sono laureata in Archeologia. Ma nel frattempo, grazie ad un Sacerdote, ho conosciuto l'Ordine delle Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento. Ho fatto un piccolo tempo di esperienza all'interno del monastero, un tempo in cui il Signore mi ha fatto capire che quella era la vocazione a cui mi chiamava. E così all'età di ventitre anni sono entrata in monastero. Da allora, ogni giorno il Signore mi chiama a pregare e ad offrire la mia vita di ogni giorno, perché tutti conoscano la Misericordia di Dio e possano scoprire di essere amati da sempre.



È meglio darsi al Signore prima, anziché dopo

Padre Basilio Nixen, O.S.B. - Monastero di San Benedetto in Monte, Norcia

Sant'Agostino, il grande santo e dottore della Chiesa, si è convertito alla fede piuttosto tardi nella sua vita, dopo che aveva compiuto il suo trentesimo anno - dopo una vita piena di interessi mondani e di non pochi peccati. Verso la fine della sua vita, nelle sue Confessioni, egli lamenta con grande rammarico questo fatto - la sua procrastinata conversione: "Tardi ti ho amato, o bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato! Tu eri dentro di me e io fuori; ivi io ti cercavo gettandomi, deforme, su queste belle cose da te fatte. Tu eri con me, ma

io non ero con te, perché mi tenevano lontano quelle creature che, se non esistessero in te, non avrebbero esistenza. Tu mi hai chiamato, hai gridato, hai vinto la mia sordità. Tu hai balenato, hai brillato, dissipato la mia cecità. Hai sparso il tuo profumo, io l'ho respirato e ora a te anelo. Ti ho gustato e ora ho fame e sete. Mi hai toccato e ardo dal desiderio della pace tua.”
(Sant'Agostino, Le Confessioni, libro decimo, capitolo xxvii)

Dall'altra parte, abbiamo Santa Teresa del Bambino Gesù, anche Lei una grande santa e dottore della Chiesa. Quando aveva quindici anni il suo desiderio più grande era di farsi monaca carmelitana nel Carmelo del paese dove abitava, a Lisieux in Francia. I superiori del monastero avevano già negato la sua richiesta a causa della sua giovane età, ma essendo di temperamento forte, non accettava facilmente la sconfitta. Quello stesso anno ebbe la grande fortuna di andare in pellegrinaggio a Roma insieme a suo padre e sua sorella Celine. Una delle esperienze più magnifiche di quel viaggio era un'udienza privata con l'allora Pontefice Romano, Leone XIII. Quando toccò a lei presentarsi al Santo Padre, audacemente uscì fuori dal protocollo ecclesiastico del tempo e, aggrappandosi pietosamente alle ginocchia di Leone XIII, esclamò fervorosamente, “Santo Padre, ho una grande grazia da chiederLe!.. Che mi permetta di entrare nel Carmelo a quindici anni!”

La conversione è sempre un dono grande e inaspettato. Dobbiamo accoglierla in qualsiasi età e momento che ci viene elargita. Penso, però, che chiunque abbia conosciuto la larghezza e la dolcezza dell'amore divino sceglierebbe di averlo il più presto possibile. Non penserebbe mai di rimandare o posticipare tale godimento. Non sceglierebbe mai di privarsi di una felicità così piena, così continua, così totale.

Certo, non si arriva subito a tale godimento. Occorre lavorare molti anni per arrivare ai primi assaggi. E in questa vita non è

mai una felicità completamente piena e totale, perché la vera e perfetta felicità ci aspetta solo in paradiso. Ma in confronto con le cose che si cercano solitamente in questo mondo per avere felicità, la felicità che consiste in Dio, e in una vita donata e consacrata a Lui, è una fonte perenne di consolazione, di speranza, e di pace. Ogni lavoro, ogni sofferenza, ogni privazione viene accettata *per Dio e con Dio*, è perciò già qui, in questi dolori, ove si sperimenta una consolazione che le affezioni o le delusioni della vita non potrebbero mai dare. E, mentre le gioie e le consolazioni effimere di questo mondo hanno un gusto dolce all'inizio, per poi lasciare non solo un sapore amaro in bocca ma, addirittura, un dolore acuto nella pancia, le carezze del Signore, e, molto ancora di più, la constatazione di una coscienza serena, che si compiace soltanto nel compiacere a Lui, infondono nel cuore una bontà che, purché sia piccola all'inizio, come un granello di senape, diventa, poi, quando matura, un albero robusto, che offre dai suoi rami i frutti della virtù in abbondanza, di una dolcezza sempre squisita.

Sono questi, secondo me, i sentimenti del Salmista quando dice, nell'euforia della sua preghiera: *Beati coloro che abitano nella tua casa, o Signore: Ti loderanno sempre! Val più un giorno negli atrii tuoi che mille altrove. Preferisco d'esser l'ultimo nella casa del mio Dio che abitare nei padiglioni dei peccatori* (Salmo 83).



“Dare” il Signore

Suor Zita Morandi

Sono nata a Bergamo e vivo in comunità a Padova nel collegio universitario con altre quattro sorelle.

Ho conosciuto le canossiane a ventiquattro anni mentre facevo l'università a Trieste. Ciò che mi colpì di quelle donne fu la semplicità, l'accoglienza, l'intelligenza, il gusto per Dio con le quali si relazionavano con le persone.

Ero in un momento di ricerca, avevo incontrato il Signore, e in me pian piano cresceva la consapevolezza di quanto sapore e colore assumesse la mia vita nella relazione con Lui. La gioia di aver conosciuto Gesù era così grande e profonda che desideravo trasmetterla agli altri, condividerla, annunciarla. Scelsi, dopo alcuni anni, di consacrarmi al Signore nell'Istituto di Maddalena di Canossa; conoscevo poco di questa donna e intuivo appena il dono del suo carisma, ma queste erano le suore che il Signore mi aveva fatto incontrare in un momento particolare della mia storia con Lui, ed era come se percepissi di essere al posto giusto. Sono entrata in convento nel 2002, a ventisette anni. Il carisma lo sto scoprendo giorno dopo giorno, nella relazione con il Signore, con le sorelle e con le persone che il mandato apostolico mi dona di incontrare.



Maddalena di Canossa diceva: **“Gesù non è amato perché non è conosciuto”**! In questo desiderio di far conoscere Gesù ho riletto il mio di comunicare la gioia che l’incontro con Lui mi regalava. La mia formazione pedagogica mi aveva plasmata e appassionata sempre più all’educativo, al poter far emergere nell’altro le domande che ha dentro, che non sa esprimere: di amore, di senso, di identità, di costruzione del proprio presente e futuro; una passione che riscopro sempre più forte e attuale. L’esperienza di sette anni come insegnante a Feltre mi ha dato di entrare sempre più profondamente nella passione educativa di Maddalena attraverso la quale desiderava **“dare il Signore”** in una **“messe che costa più cara”**, attraverso il servire i poveri educando le nuove generazioni.

Percepivo sempre più quanto la relazione con il Signore e la vita fraterna fossero ciò che alimentava il fuoco che mi ardeva dentro. Da cinque anni vivo a Padova e insieme alle altre suore lavoro nel collegio, e mi è stata data l’opportunità di inserirmi in diocesi e di collaborare con la pastorale universitaria. Incontrando i giovani nascono tantissime proposte per loro, e così collaboro con la Caritas in uno sportello di orientamento ed educazione al Volontariato. Con la Caritas collaboro anche al centro di ascolto delle povertà e delle risorse, ove arrivano persone che hanno bisogno dell’essenziale per poter vivere in maniera dignitosa.

Il venerdì sera, con alcuni giovani adulti, frati e suore francescane, andiamo alla stazione ferroviaria ad incontrare i senza fissa dimora. E’ un’opera nata come cammino di fede che sfocia poi in un servizio. Alla stazione incontro tante storie, storie del mondo; e molte storie le incontro e le conosco anche tra le ragazze in collegio, oltre che negli incontri di pastorale con i divorziati in una parrocchia alla periferia di Padova. Sono storie vive, ferite, deluse, che nell’incontro con il Signore si illuminano e si scaldano al calore dell’Uomo-Dio; cerco di percorrerle con rispetto e amore, sapendo che sono ‘terra sacra’,

mistero; lo stesso mistero che incontrò Mosè al Roveto ardente, il Mistero di Dio che c'è, che abita le nostre vicende, il nostro mondo.

La certezza che ho, è che posso camminare nel mondo solo insieme al Signore, e con le persone che incontro, sostenuta dalla preghiera e dalla mia comunità; aiutata dall'affetto di molti, pur nel mio limite che mi ricorda di essere “a piedi scalzi su di un terreno sacro”; col desiderio vivo di donare la speranza, la fiducia e la gioia che viene da Lui.

La bellezza di dare tutto

Don Alessandro Coletti

Nella primavera del 1914, sul Times, celebre quotidiano di Londra, apparve questo strano annuncio: «Cercansi uomini per viaggio rischioso. Stipendio modico, freddo intenso, lunghi giorni di completa oscurità. Incolumità e ritorno incerti. In caso di buon esito, fama e onore». Autore dell'annuncio era Ernest Shackleton, un esploratore di origine irlandese, che voleva trovare dei compagni di viaggio per compiere il primo attraversamento a piedi del continente antartico. Si presentarono oltre cinquemila persone.

Quando, un paio di anni fa, mi capitò tra le mani il riferimento a questa strana “proposta di lavoro” rimasi, in primo tempo, molto meravigliato. «Chi gliel'ha fatto fare?» fu il primo pensiero che mi venne in mente. Può sembrare in effetti davvero una pazzia rischiare la vita per una simile avventura. Poi però, ripensandoci, mi sono reso conto che, alla base di ogni vocazione, e anche nella mia scelta di diventare sacerdote, c'è questo: giocare la vita per qualcosa di grande.

L'uomo, ogni uomo, non è fatto per vivacchiare, per sopravvivere; io credo che ciascuno di noi senta la chiamata a

vivere qualcosa di unico. Quei cinquemila uomini che risposero all'annuncio, in fondo, erano in ricerca, sentivano in loro un'inquietudine alla quale speravano di dare una risposta.

Penso che Maria, dicendo quel: «Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola», abbia percepito tutto il rischio che comportava, il pericolo a cui andava incontro ma al contempo sia stata riempita della bellezza di mettersi totalmente nelle mani di Dio e dalla gioiosa serenità di collaborare con la propria vita a un progetto straordinario.

Quando, prima della mia ordinazione diaconale, ho letto le promesse che ero chiamato a prendermi non con la prospettiva soltanto di conoscerle (le avevo già sentite tante volte), ma con la consapevolezza che avrei dovuto pronunciarle in prima persona di fronte a Dio e alla Chiesa di lì a poco... beh, c'era abbastanza per farsi venire un po' di tachicardia: «Vuoi, come dice l'Apostolo, custodire in una coscienza pura il mistero della fede, per annunziarla con la parola e con le opere, secondo il Vangelo e la tradizione della Chiesa? Tu che sei pronto a vivere nel celibato: vuoi, in segno della tua totale dedizione a Cristo Signore, custodire per sempre questo impegno per il regno dei cieli? Tu, che sull'altare sarai messo a contatto con il corpo e sangue di Cristo, vuoi conformare a lui tutta la tua vita?».

Eppure, insieme alla trepidazione della consapevolezza di trovarsi di fronte a qualcosa di più grande di me, c'era (e c'è) il fascino di partecipare a un disegno di cui non sono io l'autore, ma al quale sono chiamato anch'io a dare alcune pennellate, con il mio stile, ma all'interno di un'opera ben più grande. Scrive Amedeo Cencini in un libricino che ultimamente ho gustato: «La vita non è tutta nelle tue mani, perché la vita – la tua vita- viene dal mistero, dal mistero di un amore esuberante, immotivato e gratuito che ti ha preferito alla non esistenza. E tu non capirai mai perché».

Dopo quasi cinque anni di sacerdozio, ripensando a quelle domande, continuo a provare una certa vertigine, ma, al tempo stesso, sento quanto valga la pena vivere a fondo quegli impegni; percepisco come solo rispondere alla chiamata di Dio possa dare pienezza alla mia vita. Se Dio mi chiedesse meno del massimo, quel “Eccomi” perderebbe valore; non sarebbe più sufficiente a sostenere quel “totalmente” e quel “per sempre”.

«Chi ha un perché per vivere può sopportare quasi ogni come», ha detto il filosofo Friedrich Nietzsche. E io non posso che ringraziare il Signore che ha messo nel mio cuore la consapevolezza di un *perché*, anzi meglio, di un *per Chi* tanto grande!

Scrivono san Bernardo in uno dei suoi inni più belli, *Jesu dulcis memoria*:

*Nec lingua valet dicere,
nec littera exprimere:
expertus potest credere,
quid sit Iesum diligere.*

La lingua non sa come dire,
lo scritto non sa come esprimere:
solo chi ne ha fatto esperienza può credere,
cosa sia amare Gesù.



Un dono di giovinezza

Miriam Jesi

Era il luglio del 2015 quando sul Quaderno n. 21- “Grazia”- scrivevo di Simone, bel giovinotto con la Sindrome di Down nato trentun anni prima da una mamma ventenne. Incontro oggi, dopo quattro anni, la sua mamma, ad un convegno di fisioterapia. Nel gruppo di lavoro tutto femminile cui entrambe partecipiamo si parla di debolezze e fragilità. Ci strizziamo entrambe l’occholino, pensando al Quaderno di Demamah appena pubblicato proprio su quel tema. Le esperienze professionali intorno alla fragilità si sprecano, del resto siamo terapisti... Quando giunge il momento di parlare per la mamma di Simone, stupisce tutte parlando non delle fragilità che incontra quotidianamente nel lavoro, ma della fragilità come risorsa, partendo dalla propria esperienza di mamma di un ragazzo con la sindrome di Down.

Di fronte allo stupore delle altre donne del gruppo, per aver avuto un figlio Down in così giovane età, quando la si considera una sindrome tipicamente a rischio delle donne più anziane, senza timore la mamma di Simone afferma: “Simone è stato un dono di giovinezza. Ha cambiato la mia vita per sempre. Lui è fragile, fragilissimo, è una continua scommessa di fronte alla vita; nulla è prevedibile, anzi, l’imprevisto è sempre un invitato

speciale. Nulla si può dare per scontato e bisogna continuamente adattarsi alle nuove condizioni, alle nuove richieste, alle nuove sorprese, all'evolversi di una vita che, nell'apparenza uguale a tutte le altre, dipende in realtà in tutto da noi genitori. Simone è come un bambino piccolo in un corpo di adulto, sommando le fragilità di entrambe le età, senza sapere esprimere compiutamente nessuna di esse. I miei occhi e orecchi sono continuamente in ricerca e ascolto per percepire dov'è, quello che sta facendo, come sta, se ha bisogno di qualcosa, se soffre o è contento. Flessibilità e prontezza di reazione sono le parole d'ordine. Simone mi ha aiutato tantissimo nel capire il mio lavoro, nella capacità di ascoltare e soprattutto di mettere da parte me stessa per mettere al centro della relazione il paziente.”

Si fa molto silenzio nel gruppo. Sui volti delle colleghe noto un misto di ammirazione, perplessità e commiserazione. Forse anche incredulità. Qualcuna fa delle domande, qualcun'altra afferma che la disabilità è una risorsa per chi se la può permettere, o che per portarla bisogna essere d'accordo in due, che comunque è un peso, e così via.

La mamma di Simone continua imperterrita: “No, no, la fragilità è una risorsa sempre. Così come una società che azzerava le nascite dei bambini con sindrome di Down è una società destinata a morire di vecchiaia, a fossilizzarsi nella ricerca affannosa di una perfezione inesistente, dunque a implodere in se stessa, così lo è delle famiglie che pensano di tutelare la vita rinchiudendo i loro membri fragili negli istituti di assistenza o sopprimendoli. È grazie a Simone che sento di non essere mai invecchiata dentro. È Simone che mi dà ogni giorno la forza per rinnovarmi, per cercare nuove soluzioni, con lui, nel lavoro, nelle relazioni. È Simone che, senza nulla dire né fare, mi sprona ogni giorno ad accettare le diversità, siano quelle del paziente ‘impossibile’, quelle del poveraccio che suona al campanello, quelle del vicino di casa o del parente strampalato. È Simone che mi dà la forza di stare su ogni volta che mi verrebbe la

tentazione di buttarmi giù. Insomma, è Simone che mi ha reso giovane per sempre!”

“Simone è stato un dono di giovinezza, il più prezioso che abbia ricevuto.”, ripete ancora una volta, in un silenzio che ora è diventato carico di riflessione. Le sicurezze scricchiolano e la commiserazione pure. Sento che nei cuori si apre uno spiraglio di speranza, perlomeno di possibilità. Non è solo il lavoro che cambia volto e aspetto. Aprirsi alle diversità, accogliere le fragilità, restare giovani per sempre... Che sia questo l'elisir dell'eterna giovinezza?



Giovinezza interiore

Maria Silvia Roveri

*Non sono gli anni della tua vita che contano,
ma la vita nei tuoi anni*

(Abraham Lincoln)

Il corpo “Non ho più vent’anni”, ti sento spesso dire... e così mi accascio ancor di più. Certo, non sono più agile e scattante come trent’anni fa, però potresti essermi un po’ più riconoscente per i tanti pesi che ho portato con te durante tutti questi anni. Hanno lasciato il segno, ma non invano.

Sappiamo tutti e due che prima o poi ci dovremo lasciare, e non sarà un distacco facile per nessuno. Ma ci ritroveremo, te lo prometto.

Chissà, forse faremo fatica a riconoscerci, cambiati come saremo tutti e due. Io non assomiglierò di certo a nessuna delle età attraverso cui sono passato. E tu?

Ho solo una certezza: saremo come Dio ha pensato di noi fin dall’alba dei tempi. Non dirai più: “Non ho più vent’anni”... Ne avremo tutti e due mille e non più mille, giovani e belli. A immagine di Dio, giovane e bello anche Lui.

Arrivederci, anima mia!

Le rughe

Ti ha fatto piacere, vero, quando una tua allieva ti ha detto che rughe non ne hai? Eppure noi ci impegniamo tanto, a sorgere sul tuo viso, segnando con le nostre pieghe quanto hai vissuto in vita.

Ogni lacrima, ad esempio, lascia un invisibile solco sul tuo viso. Tu vorresti non ricordartene più, eppure ogni lacrima è nata dal tuo cuore che batte, che si stringe o si allarga, che gioisce o che soffre, ma in ogni caso vive. Noi le abbiamo segnate tutte, le tue lacrime, ne siamo orgogliose e fiere.

Abbiamo segnato anche i tuoi sorrisi, non tanti a dir la verità, forse oggi più di un tempo, perché oggi ridi di meno e sorridi di più, sebbene il tuo cuore spesso avrebbe voglia di piangere, ma così è quando si diventa adulti restando giovani dentro: si impara a sorridere nonostante la sofferenza.

Le uniche tra noi che hai sempre tenacemente evitato sono le rughe della rabbia. Noi conosciamo tutte le volte in cui ti sei arrabbiata, indignata, irritata, indispettita, ma ci hai severamente impedito di farci vedere. Te la sei tenuta tutta dentro, la tua rabbia, o l'hai sfogata con le parole o le lacrime. Tranne una, piccolissima, di cui pochi si accorgono, agli angoli della bocca, spuntata lentamente grazie alle tante volte in cui hai stretto i denti per non aggredire, per non lasciarla uscire fuori, devastando chi avevi di fronte. Anche questa, la più piccina tra di noi, è segno della tua giovinezza di adulta che impara a offrire a Dio le frustrazioni, invece che sputarle fuori o trangugiarle dentro.



E poi ci siamo noi: le rughe alte della fronte. Sei una buona combattente, sai? Una di quelle che sta sempre sulla difensiva, perché non si sa mai... Suvvia, ora, rilassati, noi abbiamo fatto il nostro compito, fallo anche tu: Dio esiste, vivi serena e non temere più.

I capelli

La parrucchiera ti ha detto che non esistiamo, che il grigio che vedi nasce dal fatto che alcuni capelli mantengono ancora il colore e altri tra noi non l'hanno più e siamo diventati bianchi. Ma noi ci siamo, proprio come ci vedi tu, e coloriamo la tua testolina di un bel colore d'argento che tra qualche anno ti permetterà di salire sul bus, andare in piscina e comperare lo sky-pass con lo sconto.

Ti siamo grati di non averci mai voluto cancellare con una qualche tinta diversa dalla nostra. Accogliendo noi accogli la tua vita, le tue fatiche e i tanti doni che hai ricevuto. Ognuno di noi è un filo di quella saggezza che ti è costata tanto sudore e tanta divina misericordia.

Quando ti fermi davanti allo specchio e ci guardi, speriamo sempre che il tuo sguardo continui a dirci che ci vuoi bene, che ci sei grata, che non ci rivorresti castani come quando avevi quarant'anni, o biondi come quando ne avevi quindici.

Ora ci tagli sempre corti, ma vorresti lasciarci crescere, come quando incorniciavamo il tuo volto di lunghi boccoli. Che combattimenti, ogni volta che, sospirando, prendi appuntamento dalla parrucchiera, presa da quegli spiritelli che ti fanno guardare al tempo che fu! Corti, grigi e in ordine, senza tante stravaganze giovaniliste, così ora piace anche a noi. Uno spiritello gentile ci ha detto che con i capelli corti sembri più giovane, ma giovane dentro, non fuori, e che ognuno di noi che perde il colore e diventa bianco è una macchiolina che sparisce dalla tua anima, ritornandola candida come quella di un neonato. *Se non ritornerete come bambini...* ti ricordi chi l'ha detto?



Il giro-vita

I Pianin pianino, un centimetro dopo l'altro, finalmente mi allargo un po' anch'io. Non mi hai mica dato tanta soddisfazione, sai, fino a oggi? Ti ricordi quella volta che sei andata a fare l'ecografia e il medico ti ha detto scandalizzato: "Ma signora, un filino di grasso, qui attorno, lo mettiamo su, o no?". Io mi sentivo morire dalla vergogna e non capivo perché tu ne fossi tanto orgogliosa. Lo sai che ci fu un tempo in cui ero la misura della salute e nessuno avrebbe sposato una donna in cui io non fossi abbondante?

Sei stata brava a regalare le gonne e i pantaloni di quando ti sei sposata: nella taglia quaranta o quarantadue non ci entrare più, per cortesia! E attenzione ai digiuni quaresimali: non sono il mezzo per fare la dieta dimagrante! Non sempre la profondità dello Spirito va di pari passo col mio diminuire, e ho buoni motivi per sospettare che la tua crescita spirituale stia guadagnando anche dal mio crescere. Pensi forse che Gesù abbia affrontato passione e croce, magro e patito dopo un lungo digiuno? Una bella e gustosa cena si è fatto, prima dell'agonia! E ha invitato i suoi apostoli a non digiunare, finché lo sposo è con loro. Dai retta a me: vuoi ringiovanire dentro? Metti su qualche chiletto e sorridi lieta, come quei bei bimbi paffutelli, sani e cicciobelli.

Il seno

I Eh sì, lo ammetto, ormai ci vuole un po' di rinforzo per tenermi su; magliette e corpini atillati non mi fan proprio fare bella figura. Dai, mi sono solo un po' asciugato e gli ormoni pazzereelli stanno facendo il resto, ma sono sempre io, la memoria dei tuoi figli e delle loro belle poppate. Ricordi, quando li tenevi in braccio per ore, perché mi avevano scambiato per il loro ciuccio? Vi ho serviti tutti quanti, mi sono lasciato tironare, spremere e succhiare, perfino le tagliole mi avete fatto venire, e che dolore quando imperterriti i pupini cercavano il latte! Ora il peggio è la mammografia, quando mi schiacciano dentro quelle piastre fredde e dure riducendomi a una sogliola, ma è per la tua salute, e lo sopporto volentieri.

Nemmeno ora sono un'appendice fastidiosa; morbido e rotondo, perfino un po' ingrassatello, sono parte della tua femminilità. Sono la memoria vivente della vita, ricordalo. Ho nutrito i tuoi figli e tu sei stata nutrita da un mio pari, il seno di tua madre. E, se me lo permetti, ho un collega ancor più altolocato, che ha avuto l'onore di nutrire nientemeno che il Figlio di Dio! Ricordalo, quando mi accarezzi, mi lavi, mi sostieni: ho nutrito la Vita. Ama la Vita, e non conoscerai mai la morte.

Gli occhi

Noi no, non siamo cambiati. Niente rughe, niente afflosciamento, niente osteoporosi; solo un pelino presbiti, ma chi vuoi che se ne accorga?

Anzi sì, siamo cambiati. Ci sembra di essere un po' più trasparenti, è vero? Te ne accorgi anche tu?

Da quando hai incominciato a guardarti dentro e hai smesso di spingerci sempre in fuori alla ricerca di chissà che, è sparito quel velo opaco che ti impediva di guardare la realtà oltre le apparenze.

Noi ci sentiamo meglio, più calmi e riposati, e così possiamo servirti meglio.

Quando poi chiudi le palpebre e sembra che dormi, allora sì, viene il bello e possiamo mostrarti l'universo di luce che splende dentro di te. È una luce che non si può vedere che con gli occhi dell'anima, ma siamo noi a conoscerne la strada.

Siamo gli occhi incantati di un bambino che rimira una mosca girare nel piatto.

Siamo gli occhi di una mamma che accarezza il suo pancione.

Siamo gli occhi di un innamorato che sogna la sua bella.

Siamo gli occhi chiusi di un anziano che prega sottovoce.

Siamo gli occhi di un certosino seduto sulla soglia della sua cella a contemplare il suo spicchio di cielo.

Grazie di farci sentire giovani, utili e preziosi. La Luce è la nostra vita. Ringraziamo Dio che sia anche la tua.

Le ginocchia

Baràk, bérek, berakàh!

Finalmente l'hai capito, che i tuoi veri piedi siamo noi! Hai camminato tanto, nella prima metà della tua vita, correndo per ogni dove; ora è il tempo di inginocchiarti e stare. Hai incontrato il Signore tuo Dio, mica puoi stare ritta in piedi, davanti a Lui! Sì, ti abbraccia, ti consola, ti rialza, ti perdona, ti sorregge, ti guida, ma prima inginocchiati, *please*.

Baràk, il genuflettere, bérek, le ginocchia, berakàh la benedizione. La sanno lunga gli ebrei, ad averci dato tale parentela!

Inginocchiati, *please*, quando parli con Dio e ne chiedi la benedizione.

Una, dieci, cento volte al giorno, e non tirar fuori la scusa che le ginocchia ti dolgono.

Lo sai che il santo papa Giovanni Paolo II non osava stare in piedi di fronte al Santissimo Sacramento neppure negli ultimi giorni della sua dolorosissima malattia? Non poteva né inginocchiarsi, né alzarsi da solo e senza aiuto, e lo stare in ginocchio era per lui un tormento, ma quella era la sua forza e la sua giovinezza interiore. Saldo sulle ginocchia fino all'ultimo, lo riceveva così, il Suo Signore, aprendo appena la bocca.

Inginocchiati, anima mia, quando stai di fronte a Dio.

L'anima

Non so se ho il permesso di parlare, dopo tante parole, e già molto ho imparato da esse. Il parlare è del Maestro, l'ascoltare è del discepolo, e io sono una giovane, giovanissima anima, apprendista ancora in tutto.

Ringrazio il Signor Corpo che mi ha ospitato fin qui, con le sue rughe, i suoi capelli, il suo giro-vita, il suo seno, i suoi occhi e le sue ginocchia. Spero di potermene servire ancora a lungo e di non disturbare troppo con la mia presenza spesso petulante, capricciosa e ingombrante.

Da Dio vengo e a Lui vorrei tornare. Lei, Signor Corpo, mi sta

offrendo l'aiuto più prezioso, e mi scuso tanto con Lei se le mie bizze La fanno soffrire e ammalare.

Le chiedo perdono per tutte le volte in cui mi sono servita di Lei in modo diverso da quanto Dio aveva pensato per me.

Vengo dalla Luce e cerco la Luce. I Suoi occhi, i Suoi orecchi, le Sue labbra e la Sua carne conoscono la Luce meglio di me, Signor Corpo. Lo so perché riconosco con quanta cura Lei sa lasciarla entrare in sé e farla rifulgere.

Quando ci ritroveremo, quel giorno che Dio solo conosce, saremo luminosi tutti e due e ci riconosceremo di sicuro. Sarà un bel abbraccio, il nostro; faremo la pace e ci stringeremo così forte l'un l'altro da non separarci più, giovani e belli, come ha detto Lei. A immagine di Dio, giovane e bello anche Lui.

Arrivederci, corpo mio!

*Dies venit, dies tua,
in qua reflorent omnia:
laetemur in hac ad tuam
per hanc reducti gratiam.*

(Dall'inno alle Lodi del tempo quaresimale)

*Viene il giorno, il tuo giorno,
in cui tutto rifiorisce;
rallegriamoci in esso,
perché ricondotti per esso alla Tua grazia.*



Rinnovi-amo

Marilena Anzini

“Ecco, io faccio nuove tutte le cose”

(Ap 21,5)

“Ancora questa canzone?! Ma la so già! Facciamone una nuova!”, mi dice senza troppi giri di parole un’allieva diciassettenne, dopo che le ho chiesto di cantare il brano che abbiamo iniziato a studiare tre settimane prima. Mi viene da sorridere sentendola scalpitare: certo la pazienza non è una virtù tipica dei giovani! Sono troppo pieni di energie, e mal sopportano ciò che sembra ripetersi: per questo sono in genere un po’ ribelli e intemperanti. Se da una parte è una caratteristica con cui noi adulti facciamo un po’ fatica a relazionarci, dall’altra può positivamente stimolarci a riflettere su ciò che in noi rischia di cristallizzarsi in abitudini vuote. I giovani ci costringono a ricordare le nostre motivazioni profonde, e in qualche modo, se li ascoltiamo, a riconnetterci con la nostra interiorità, suscitando in noi tante riflessioni e, spesso, anche qualche sana revisione delle nostre certezze. C’è chi dice che, socialmente parlando, i giovani hanno il compito di non far invecchiare l’umanità, costringendola a rivedere ciò che ha bisogno di essere rinnovato, così come fa la natura con la più giovane delle sue stagioni: la primavera.

C'è però il rischio di perdersi, utilizzando la novità e la giovinezza come unico criterio di discernimento: il pericolo è rifiutare a priori ciò che sembra vecchio e ricercare maniacalmente solo ciò che a noi sembra nuovo. Così ci si stanca presto di tutto, soprattutto se si incontra qualche difficoltà, per non affrontare le quali spesso si preferisce cambiare strada.

Così dico a Cinzia, la mia giovane allieva: “Ah bene! Se la sai già, allora la possiamo registrare: così la tieni nel tuo archivio per poter sentire i progressi nello studio.”. Ma quando ascoltiamo la registrazione, Cinzia si rende conto da sola di quanto lavoro ci sia ancora da fare: quelle note calanti, quell'acuto gridato, quella frase fuori tempo... Quante cose si possono ancora imparare studiando e conoscendo più a fondo questa canzone! Vedendola un po' sconsolata, dopo il duro ma necessario confronto con la realtà, le chiedo: “Ti ricordi il motivo per cui hai deciso di studiare canto?”, e lei, con la grande enfasi tipica della giovane età, mi risponde con la sua frase ricorrente: “Perché la musica è tutto per me!”. “Ecco -le dico-, allora trattala bene, cercando di conoscerla e di eseguirla nel miglior modo possibile. Non vorresti essere superficiale con ciò che è così importante per te, vero? Scommetto che affronteresti volentieri qualche sacrificio dedicando allo studio un po' più tempo ed energie di quello che ritenevi sufficiente.”

Eh sì, a volte ci aggrappiamo alle frasi fatte senza viverle davvero. Lo facciamo anche con regole e presunte certezze che ci danno sicurezza perché ci fanno sentire coerenti a noi stessi, e non ci accorgiamo che dando così importanza alla superficie, la nostra interiorità langue, invecchia, muore. Gesù ha chiamato ‘sepolcri imbiancati’ i farisei ipocriti, così impegnati a curare le apparenze e la stretta osservanza di regole ormai invecchiate e marcite dentro di loro. E ha rinnovato tutto insegnandoci che la regola più importante di tutte è l'amore. Senza di esso, tutto risuona vuoto, spento, vecchio.

Gesù è tornato al Padre nel fiore dei suoi anni e ci ha lasciato il Suo Spirito. È un po' come se ci avesse lasciato la Sua giovinezza, ciò che rende davvero nuove e fresche tutte le cose che ci sembrano vecchie, da buttare, da abbandonare. È lo Spirito che ci fa trovare il bello anche lì dove non è evidente, che ci fa innamorare di chi fino a qualche giorno prima trovavamo insopportabile, che ci fa fare qualcosa che a noi sembra inutile e che invece qualcun altro trova illuminante, che ci fa scoprire che ogni nuovo giorno è un dono meraviglioso, sempre nuovo e sempre giovane, se lo riempiamo d'amore con i nostri gesti, le nostre azioni, le nostre parole.

E allora faccio presente a Cinzia un'ultima cosa. I grandi artisti hanno sempre una canzone (e anche più di una) che immancabilmente cantano a ogni concerto: eppure, ascoltandoli, non si ha mai la sensazione che si stiano annoiando, anzi, sembra che la stiano cantando per la prima volta. Cinzia annuisce pensierosa: "E' vero! Ma... come fanno?". Le rispondo che i veri artisti, oltre ad aver studiato molto, amano così tantola musica, da rimaner connessi a questo amore ogni volta che cantano la stessa canzone, fosse anche la centomillesima. In questo modo la rinnovano sempre, restando presenti e partecipi a ogni nota, a ogni sfumatura del suono, a ogni parola del testo, a ogni sguardo al pubblico... Più che la bravura del cantante



o la bellezza della musica, è questo amore a colpire gli ascoltatori. "Quindi, se voglio diventare un'artista devo mettere un po' più di amore quando studio una canzone e ogni volta che la canto!"

Ecco, brava Cinzia! Se poi mettiamo un po' di amore in più in tutto ciò che facciamo, è ancora meglio!

I capelli bianchi dell'anima

Camilla da Vico

Ne spunta uno, poi due, poi tre... Se te ne strappi uno si dice che te ne rispuntino sette. Cosa sono?

I capelli bianchi! Aiutooooo, ho un capello bianco.... Per tutti è arrivato o arriverà questo momento davanti allo specchio... Il tempo passa e ci ingriscisce la testa. Forse è così che invecchia anche l'anima? Con invisibili "capelli bianchi" che spuntano giorno dopo giorno e che, senza nemmeno accorgerci, ci tolgono vigore e colore? Quando è che, guardandoci dentro, dovremmo gridare: Aiutooooo, ho un capello bianco nell'anima?

Osservo le anime, la mia per prima, per scovarci i capelli bianchi che nel tempo sono spuntati e che la poca vigilanza ha trascurato:

- ❖ Perdere il senso dell'umorismo, la gaiezza, l'entusiasmo.
- ❖ Diventare troppo seri o troppo severi.
- ❖ Vergognarsi delle rughe e dell'età.
- ❖ Fingersi giovani, non c'è ciuffo grigio più ridicolo di quello.
- ❖ Guardare troppo spesso le previsioni meteo o le notizie sul giornale.
- ❖ Infastidirsi o spaventarsi se il campanello suona e non so chi è, voler controllare eventi e persone.
- ❖ Rifiutare le novità e non ritenere possibile che ci sia qualcosa

- di buono anche nei mezzi e nei modi dei giovani d'oggi, non essere curiosi di conoscerli, non fare loro domande.
- ❖ Dire troppo spesso: “Una volta...” - “Ai miei tempi...” e pensare all’oggi come se tutto fosse peggio.
 - ❖ Idealizzare se stessi e non ricordarsi di quello che abbiamo fatto o non abbiamo fatto, di come eravamo.
 - ❖ Non avere nessuno da chiamare per dire: *Ciao come stai?* Oppure: *Buon compleanno!* Oppure: *Di cosa ha bisogno?*
 - ❖ Non farsi più domande, non avere più grandi aspirazioni, dire: *È troppo tardi*, averci messo sopra una pietra. Sopra una persona, persino sopra Dio.

È vero, ci sono giovani senza giovinezza. Con l’anima tutta piena di capelli grigi, anche se le loro teste sono rigogliosissime. Giovani senza grandi sogni, senza quell’assurda pretesa di “Voler cambiare il mondo”, già così vecchi da essersi abituati al non senso della violenza. Giovani anestetizzati da vite virtuali, troppo sazi e pesanti per desiderare le stelle, per lottare come leoni per ciò in cui credono, per rischiare la fede e testimoniare un Dio fuori moda. Per tutti questi e per noi, che desideriamo la giovinezza vera, arriva una cura infallibile: le parole di un Papa dal cuore giovane, che per comprendere i giovani li interroga e li ascolta veramente. Ripetiamole e stiamo a vedere cosa accade ai nostri capelli grigi:

Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo! Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza.

(Papa Francesco – *Christus vivit* – Esortazione apostolica post-sinodale – aprile 2019)

Vivaio

Maria Silvia Roveri

Il giovane ricco

Sono tutti ricchi, quei giovani che, appena ricevuta la Cresima, spariscono dalle chiese e dalla Chiesa, preferendole gli affari mondani? A quel giovane del Vangelo, Gesù chiedeva tutto: “Va’, vendi tutto quello che hai, e seguimi!”. Ai giovani cresimati non chiede tanto, non a tutti, perlomeno. Mentre per quanto ad amarli, li ama tutti di certo.

Conosco un vescovo che, prima di impartire il sacramento della Confermazione, guarda a lungo il giovane negli occhi e parla brevemente con lui. Non esiste nessun altro, in quel momento, se non il ragazzo o la ragazza che ha di fronte. Mi sono spesso chiesta se quei ragazzi sappiano sopportare quello sguardo tanto profondo quanto benevolo. Mi chiedo se abbiano coscienza di avere Gesù davanti a loro, in quel momento, e che gli occhi di quel vescovo sono quelli di Gesù che li invita a non lasciarLo, a non tornare a casa senza avergli detto di sì.

Prego perché i giovani tornino a essere tanto poveri da sentire la fame e la sete dell'Unico di cui valga la pena innamorarsi per sempre.

Il giovane profeta

“Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, Israeliti? Avete condannato a morte una figlia d’Israele senza indagare la verità! Tornate al tribunale, perché costoro hanno depresso il falso contro di lei». Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siedti in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha dato il dono dell’anzianità». (Daniele 13, 48-50)

“Ogni volta che in monastero bisogna trattare qualche questione importante, l’abate convochi tutta la comunità ed esponga personalmente l’affare in oggetto. Poi, dopo aver ascoltato il parere dei monaci, ci rifletta per proprio conto e faccia quel che gli sembra più opportuno. Ma abbiamo detto di consultare tutta la comunità, perché spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore.” (Regola di San Benedetto cap. 3, 1-3)

A quanto pare, gli ebrei di millenni fa, così come l’austero padre dei monaci, la sapevano lunga su come Dio comunica con l’uomo. Non l’anzianità anagrafica fa la saggezza, ma la capacità di cogliere i segni.

Ho una certa grazia da chiedere a Dio: l’umiltà di guardare più spesso i giovani.

Se me l’accordi, Signore mio, forse sarò un po’ più preparata ad affrontare le sfide che mi attendono nel futuro che ancora mi rimane da vivere qui. E forse chiuderò meno gli occhi di fronte alle tante brutture che mi sembra di vedere nelle nuove generazioni. Anche in esse, Tu stai seminando giovani profeti.

Il giovane sognatore

Ho conosciuto un giovane che, appena guadagnato il primo stipendio, lo ha destinato a un’opera benefica. “Perché i soldi vanno fatti girare!”, ha così giustificato il suo gesto, impegnato di un ideale di condivisione e solidarietà, che fa ben sperare per il suo futuro e quello dell’umanità. Mi ricorda

le primizie dei raccolti o i primogeniti del bestiame offerti al tempio, in gratitudine per la generosità di Dio, da cui essi provenivano. Non sono utopie e non sono cose dell'Antico Testamento. Sono sogni di oggi, che gli adulti spesso non sono più in grado di fare. Tranne qualcuno, come quel giovanotto di settant'anni che, destinando cospicue risorse in beneficenza, si schermisce dicendo: "Son solo soldi...".

Da imitare. Il carro funebre non ha rimorchi.

Il giovane inquieto

«I giovani sono portatori di un'inquietudine che va prima di tutto accolta, rispettata e accompagnata, scommettendo con convinzione sulla loro libertà e responsabilità. La Chiesa sa per esperienza che il loro contributo è fondamentale per il suo rinnovamento. I giovani, per certi aspetti, possono essere più avanti dei pastori. Il mattino di Pasqua il giovane Discepolo Amato è arrivato per primo al sepolcro, precedendo nella sua corsa Pietro appesantito dall'età e dal tradimento (cfr. Gv20,1-10); allo stesso modo nella comunità cristiana il dinamismo giovanile è un'energia rinnovatrice per la Chiesa, perché la aiuta a scrollarsi di dosso pesantezze e lentezze e ad aprirsi al Risorto. Allo stesso tempo, **l'atteggiamento del Discepolo Amato indica che è importante restare collegati con l'esperienza degli anziani, riconoscere il ruolo dei pastori e non andare avanti da soli.** Si avrà così quella sinfonia di voci che è frutto dello Spirito.» (Dal Documento finale del Sinodo dei Giovani - ottobre 2018 - n. 66)

Chiedo perdono se ho segnato in grassetto quel paio di righe. Probabilmente, non più tanto veloce nella corsa, decisamente appesantita dall'età e dai molti tradimenti, soffro del timore di vedermi superata da un qualche giovane discepolo. Sostengo con vigore che ogni maestro può dire di essere riuscito nel suo compito se viene superato da almeno qualcuno dei suoi allievi, ma tra il dire e il crederci veramente... Vorrei però raccomandare vivamente agli anziani di stimare grandemente la loro esperienza, e ai giovani di attingervi altrettanto largamente,

ricordando quel proverbio africano: “I giovani corrono più veloci, ma i vecchi conoscono la strada!”.



I giovane di spirito

“La tentazione di credersi inutili e finiti è ciò che provoca l’invecchiamento interiore che non ha riscontri anagrafici. La speranza di poter offrire anche il più piccolo segno di vita, di sapienza e di amore, è ciò che conserva la giovinezza interiore dello spirito”. (Paolo VI)

I giovane ferito

«La vita dei giovani, come quella di tutti, è segnata anche da ferite. Sono le ferite delle sconfitte della propria storia, dei desideri frustrati, delle discriminazioni e ingiustizie subite, del non essersi sentiti amati o riconosciuti. Sono ferite del corpo e della psiche. Cristo, che ha accettato di attraversare la passione e la morte, attraverso la Sua croce si fa prossimo di tutti i giovani che soffrono. Ci sono poi le ferite morali, il peso dei propri errori, i sensi di colpa per aver sbagliato. Riconciliarsi con le proprie ferite è oggi più che mai condizione necessaria per una vita buona. La Chiesa è chiamata a sostenere tutti i giovani nelle loro prove e a promuovere azioni pastorali adeguate.» (Dal Documento finale del Sinodo dei Giovani - ottobre 2018 – n. 67)

Il giovane generoso

Non abbiamo scelto il giorno migliore per andare a visitare la fattoria sul Piave: è dicembre, è un giorno particolarmente freddo, sono già le tre del pomeriggio e tra un'ora il sole non c'è più. Come se non bastasse, come parcheggiamo l'auto, in una stradina isolata a un chilometro di distanza dalla fattoria, si avvicina l'unica auto in transito da quelle parti, con un giovanotto alla guida che, abbassato il finestrino, ci avvisa che abbiamo la gomma posteriore bucata, e riparte.

Camilla e io realizziamo con un pizzico di sgomento che è domenica pomeriggio e la possibilità di trovare un meccanico aperto è azzerata. In auto i bimbi scalpitano, ancora allacciati ai seggiolini, urlando che vogliono vedere gli animali. Mentre cerchiamo di attivare i neuroni, infreddoliti e rallentati pure loro, ecco sbucare dalla curva nuovamente l'auto del giovanotto, che ora si ferma, scende dall'auto e ci chiede se abbiamo una ruota di scorta. Manco a dirlo non lo sappiamo; lui si offre di cercarla e pure di sostituirla. Che dire? La Provvidenza ha fatto centro anche stavolta. Io mi incammino con i bimbi alla fattoria e Camilla resta ad assistere grata alla sostituzione del pneumatico. Dopo mezz'ora, con un grazie e un pezzo di formaggio in mano, il giovanotto riparte e Camilla ci raggiunge in fattoria.

Bella la giovinezza che fa dei suoi slanci generosi dei mazzi di rose che dipingono d'azzurro il cielo dicembrino, scaldando l'aria e il cuore di venti gradi e più!



Il giovane angariato

*Saepe expugnauerunt me a iuventute mea.
Étenim non potuerunt mihi:
supra dorsum meum fabricauerunt peccatores.
Prolongauerunt iniquitates suas:
Dóminus iustus concidit cervices peccatorum.*

(Sal 128, 1-4)

Lo dice il salmo 128 nei suoi primi versetti, divenuti il testo del Tratto che si canta la quinta domenica di Quaresima (o Prima di Passione): “*Mi hanno più volte osteggiato fin dalla mia giovinezza. Lo dica Israele: mi hanno più volte osteggiato fin dalla mia giovinezza. Ma non mi hanno vinto: i peccatori hanno fabbricato sopra le mie spalle. Per lungo tempo mi hanno angariato: ma il Signore giusto schiaccerà i peccatori.*”.

Lo dice il salmo, lo ripete la liturgia cattolica mettendolo sulle labbra di Gesù, impietosamente attaccato da scribi, farisei e dottori della legge, fino ad appenderlo al palo della croce.

No, non gli uomini hanno angariato me, no. Anche loro, sì, un poco, ogni tanto, come capita più o meno a chiunque; sempre nulla a confronto di Gesù. Sempre nulla in confronto a quanto mi hanno assalito i demoni che si accaniscono ancor oggi contro i giovani, partendo dai vizi più bassi, legati alla materia, su, su, fino a quelli più raffinati legati allo spirito.

Ricordo quei clubs privées, dove si entrava solo per invito, presentati da un “amico/amica” e dove accadono le cose più indicibili.

Ricordo le altalene col cibo tra diete drastiche e abbuffate colossali, per finire in un’ortoressia che trasforma il nutrirsi in un’ossessione.

Ricordo i braccini corti che dividono tutte le spese e mai offrono neppure una cioccolata.

Ricordo le sfuriate, i musì, i bronci, le litigate, che si concludono con una rottura irrevocabile.

Ricordo i pianti, le tristezze buie e interminabili, gli sbalzi

d'umore per un nonnulla; e non chiamiamo in causa gli ormoni, quando ci sono di mezzo i tentacoli della tristezza luciferina.

Ricordo quell'accidia nel trascinarsi di divano in divano, con grande sforzo arrivare alla consolle di gioco per poi accasciarsi sul letto fino alle due del pomeriggio.

Ricordo quel galletto vanitoso, "convinto che il sole si alzi ogni mattino per sentirlo cantare". (George Eliot)

Ricordo infine quell'orgoglio smisurato sempre pronto alla critica feroce, alla battuta sarcastica, allo sprezzo a gogò.

Si accaniscono contro i giovani, gli spiritelli maligni. Sanno che la giovinezza è debole e fragile, nonostante il vigore fisico, nonostante la vita che si spalanca innanzi. Sanno che, se li vincono nella giovinezza, ci vorrà un bel po' di tempo perché riescano a rialzarsi e tornare alla casa del Padre. Hanno bisogno di un aiuto in più e di molta misericordia. Non sempre noi adulti gliela concediamo. Forse abbiamo perso la speranza? Forse abbiamo perso la fede? Ricordiamo, adulti, il tempo della nostra giovinezza, il lungo tempo in cui siamo stati angariati, senza riuscire a uscirne; il Signore giusto schiaccerà i peccatori. Schiaccerà i demoni, non i nostri figli o quelli altrui!



I giovane gioioso

“E a voi, cari giovani, la gioia che Gesù suscita in voi è per alcuni motivo di fastidio e anche di irritazione, perché un giovane gioioso è difficile da manipolare. Un giovane gioioso è difficile da manipolare!” (papa Francesco – omelia 25 marzo 2018)

I giovane comunicatore

Immerso in ancestrali comunicazioni, con lo smartphone o l’ipad incollato all’orecchio, smanettando, digitando, cliccando, chattando perfino finché cammina, il giovane comunicatore non guarda quasi più nessuno negli occhi, figuriamoci ascoltarne il suono della voce o scambiare una stretta di mano.

“Guardami negli occhi” è il titolo di un convegno promosso un paio di anni fa dal Gruppo Autismo Belluno. La difficoltà a incontrare lo sguardo altrui è una delle principali caratteristiche di chi soffre di autismo, ma in realtà siamo tutti un po’ autistici, per quanto riguarda il guardarci negli occhi. Basta osservare quando ci incontriamo per strada: non solo non ci salutiamo, ma evitiamo accuratamente di incontrare lo sguardo altrui. Forse è per umiltà, come prescrive la Regola di San Benedetto? Mmmmmh...., ne dubito. Ho piuttosto l’impressione che sia per paura. Paura che quello sguardo incontrato e scambiato ci faccia da specchio; paura che ci dica troppo, che sia più eloquente di mille parole; paura che ci costringa a pensare ad altro che a noi stessi; paura di una relazione non prevista, e tante altre paure, ognuno ci metta liberamente la propria.

Che tenerezza, lo zio che fa la fila alla posta per pagare il bollo auto! “Ma si può fare online!”, suggerisco io. “Ma io voglio incontrare le persone, voglio vederle, salutarle. Ben venga se c’è da fare coda, così, mentre attendo, scambio due parole con chi è prima o dopo di me, altrimenti non ci vediamo più e cade ogni umanità.”

Che colpo gobbo m’ha dato lo zio! - penso io. È vero! Nel

mio paese quasi non metto più piede. Libri, posta, banca, farmaci, perfino biancheria e alimentari, tutto acquistato per corrispondenza, comodamente, dalla tastiera del mio pc e con una carta di credito in mano. Non incontro più nessuno, non conosco nessuno, anzi, riflettendo bene, dopo quasi quarant'anni di residenza, in paese conosco pochissime persone, se per conoscenza si può dire un volto di cui non conosco nemmeno il nome...

“Guardami negli occhi” potrebbe sembrare quasi una minaccia, una di quelle minacce che gli educatori di un tempo mettevano in atto con chi aveva commesso una marachella e cercava di sfuggire al castigo. Eppure, quanto è importante lo sguardo nella relazione. Se parliamo con un bambino, non ci abbassiamo forse al suo livello per poterlo guardare negli occhi?

E Dio, come comunica Dio? Con il soffio di una brezza leggera, dice la Bibbia... Ti tocca, ti accarezza, fa udire la sua voce, ti avvolge, ti abbraccia e sembra che ti dica anche Lui: “Guardami negli occhi”.

Sappiamo, i Suoi occhi li vedremo, ma non ora, non ancora. Ora Dio comunica così, con il vento, la pioggia, il sole e l'arcobaleno.

E con le lacrime o il sorriso di chi incontriamo, purché li alziamo, questi nostri occhi.



vita di Demamah

GLI INCONTRI DI DEMAMAH 2019

UN'OASI DI SPIRITUALITÀ

Pregheiera e liturgia

- ❖ Canto delle Ore dell'**Ufficio Divino**
- ❖ **Santa Messa** con canto gregoriano

Formazione spirituale

- ❖ **Liturgia e vita** - con S.E. Mons. Giuseppe Andrich
- ❖ **Lectio Divina** - con Mons. Giovanni Unterberger
- ❖ **Adorazione silenziosa**
- ❖ **Meditatio** – Imparare a meditare con il canto, i sensi, l'arte, la natura – con Maria Silvia Roveri
- ❖ **Vivere la Chiesa** – lettura e commento di scritti dei Padri e Pastori della Chiesa

Formazione al canto sacro

- ❖ **Studio dell'Ufficio Divino** e lettura musicale cantata – con Tarcisio Tovazzi
- ❖ **Canto gregoriano** – con Maria Silvia Roveri
- ❖ **Voce e Spirito** – Il sottile manifestarsi dello Spirito negli anfratti della voce – con Maria Silvia Roveri

Colloqui spirituali, orientamento di vita e Confessioni

- ❖ Con Mons. Giovanni Unterberger, un padre per tutti.

Giochi, passeggiate, condivisione dei pasti

- ❖ Per crescere nell'amore e nella gioia, che ci rendono veri figli della luce.

CALENDARIO DEI PROSSIMI INCONTRI

- 11-12 maggio 2019
- 15-16 giugno 2019
- 16-20 luglio 2019
- 7-8 settembre 2019
- 5-6 ottobre 2019
- 9-10 novembre 2019
- 7-8 dicembre 2019

INFORMAZIONI UTILI

- ❖ Gli incontri si svolgono generalmente a **Santa Giustina (BL)**, presso la sede di Demamah in via Statagn, 7 – raggiungibile con il **treno** (fermata Santa Giustina-Cesio della linea Padova-Montebelluna-Belluno), con il **bus** (Dolomitibus – fermata Formegan di Santa Giustina) o in **auto** (SS 50 Feltre-Belluno destra Piave).
- ❖ **Per la partecipazione** è necessario scrivere a info@demamah.it o telefonare al 339-2981446 con alcuni giorni di anticipo.



SANTA MESSA NEL RITO ANTICO

Alle ore 8.30 di tutte le domeniche e le feste di precetto, presso la Chiesa di San Pietro, a pochi passi dal Duomo di Belluno, è possibile partecipare alla celebrazione della Santa Messa nella forma straordinaria del rito romano.

Celebrata da Mons. Giovanni Unterberger e arricchita dal canto gregoriano e dal suono dell'organo, la Santa Messa in rito antico rappresenta uno dei grandi tesori liturgici e spirituali della Chiesa cattolica e dell'intera umanità.

La Santa Messa della **prima domenica di ogni mese** è celebrata a favore di **tutti i benefattori e amici di Demamah, nonché dei fedeli presenti.**

Segue una **colazione comunitaria** dei fedeli partecipanti e un momento di **formazione spirituale e liturgica per giovani e adulti** guidata da Mons. Giovanni Unterberger, mentre i **bambini dai 4 agli 11 anni** crescono spiritualmente guidati dalla maestra Chiara.



SEGUICI SU FACEBOOK

Demamah ha una **pagina Facebook**: diventa amico di Demamah anche su Facebook e condividici con i tuoi amici!

Sarai sempre informato sulla vita di Demamah, news, le omelie di don Giovanni, eventi e iniziative a cui potrai partecipare e da condividere!

IL PADRE SPIRITUALE

Mons. Giovanni Unterberger, sacerdote della diocesi di Belluno-Feltre, già padre spirituale del Seminario Vescovile e insegnante di Sacra Scrittura presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, è disponibile per colloqui spirituali individuali e Confessioni. Telefonargli direttamente al n. 329-7441351.

Le sue omelie settimanali sono scaricabili dal sito di Demamah al link <http://demamah.it/?cat=13> e le troverai nella pagina Facebook di Demamah il sabato.

Chi volesse riceverle via mail settimanalmente può richiedere alla segreteria info@demamah.it di essere inserito nella mailing list '**Omelie di don Giovanni**'.

Per chi desidera approfondire la conoscenza della Bibbia, **ogni domenica sera, alle ore 20.30, presso il Seminario Vescovile di Belluno**, è possibile partecipare a un gruppo di studio. Nei prossimi mesi è allo studio il **Vangelo di Giovanni**.



INTENZIONI DI PREGHIERA

La preghiera è uno dei cardini della Regola di Demamah. In essa vengono ricordati tutti i giorni i benefattori, gli Amici e tutti coloro che fanno pervenire particolari necessità di vicinanza umana e spirituale.

Chi lo desidera può chiedere di inserire se stesso o i propri cari nella lista predisposta. Scrivere a info@demamah.it.

I QUADERNI DI DEMAMAH

I Quaderni di Demamah sono pubblicati dal 2012 grazie alle contribuzioni volontarie dei suoi lettori, **una minoranza generosa che ringraziamo per ciò che offre a tutti.**

Sostieni la loro pubblicazione con una donazione!

Le offerte possono essere consegnate a mano, spedite via posta con assegno non trasferibile, o versate tramite bonifico bancario all'Associazione **DEMAMAH IBAN** IT 32 0030 6961 2771 0000 0002 370 - Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL), ricordando di indicare nella causale il **proprio nominativo e recapito** oppure inviando mail a info@demamah.it.

Spediremo i Quaderni a casa tua per un intero anno!

* * *

*I benefattori vengono ricordati
nella preghiera quotidiana della comunità
e per tutti loro viene celebrata una Santa Messa
la prima domenica di ogni mese.*



PICCOLA PERLA DALLA NOSTRA POSTA

Avevo passato ore della notte con una botta di pessimismo che mi faceva vedere tutto nero. Indignato con gli strati bassi della Chiesa. Basta con l'abortire ogni Parola e ogni slancio di spiritualità. Mi farò musulmano o testimone di geova, almeno loro ci mettono la faccia e si prendono il disprezzo di tanti. Se serve il coraggio per cambiare si prende, anche a 70 anni. Poi il mattino ho preso provvidenzialmente in mano il vostro quaderno "Fragilità". Grazie ragazzi, siete tutti veramente in gamba. Tutto torna, mi avete illuminato. Osservo ora che non è la prima volta che il PADRE VICINO, prima della luce mi lascia visitare da un povero diavolo. Certo che come fragilità non scherzo neanche io. O. K. ragazzi, è così: *"De torrente in via bibet, propterea exaltabit caput"*. Grazie a voi, sorgenti e russelli.

Enzo

L'ASSOCIAZIONE DEMAMAH

19 settembre 2009

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.

Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.

Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.

Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah*; ci piacque il suono e i suoi molti significati.

Demamah iniziò così il suo cammino di piccola realtà umana guidata da un grande nome divino, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

Demamah è associazione riconosciuta dalla Diocesi di Belluno-Feltre con decreto vescovile del 24 luglio 2014.

I Quaderni di Demamah - La Spiritualità del Quotidiano

A piccoli passi, si muove la vita.

Di piccole cose è fatta: lavoro, relazioni, fatiche e gioie quotidiane.

Anche Dio "cammina a piedi", con i nostri piedi e i nostri piccoli passi.

I Quaderni di Demamah sono diari di vita.

Sono la prova che lo Spirito ci è accanto in ogni momento.

Sono un aiuto prezioso

per chi vuole incontrarlo nella propria quotidianità.

Grandi temi, incarnati nelle nostre umili vite.

דַּמָּמָה

Demamah

Ecco, il Signore passò.

Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e

spezzare le rocce davanti al Signore,

ma il Signore non era nel vento.

Dopo il vento ci fu un terremoto,

ma il Signore non era nel terremoto.

²Dopo il terremoto ci fu un fuoco,

ma il Signore non era nel fuoco.

*Dopo il fuoco ci fu il **mormorio di un vento leggero***

qòl demamah daqqah.

dal Primo libro dei Re 19,11-13

* * *

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.

Qòl è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.

Demamah è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.

Daqqah è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire...

In caso di mancato recapito si prega di restituire al mittente Ass. Demamah, Via Statagn, 7 - 32035 Santa Giustina (BL), che corrisponderà il dovuto